

DXCI.

## SEDUTA DI SABATO 13 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	33637
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	33637
<i>(Trasmissioni dal Senato)</i> . . . . .	33637
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2691) . . . . .	33638
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	33638
<b>VERONESI</b> . . . . .	33638
<b>CLOCCHIATTI</b> . . . . .	33643
<b>COLITTO</b> . . . . .	33651
<b>LENOCI</b> . . . . .	33657
<b>CUTTITTA</b> . . . . .	33664
<b>CAVALLI</b> . . . . .	33672
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	33637
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	33674

**La seduta comincia alle 9.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

*(È approvato).*

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marzotto e Pecoraro.

*(I congedi sono concessi).*

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1956-57 » (*Approvato da quel Consesso*) (3040);

« Modifiche delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (3037);

« Elevamento dei limiti di età per il collocamento a riposo di alcune categorie del personale esecutivo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (3038);

« Ritocchi agli stipendi del personale esecutivo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (3039).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente; gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dei deputati Scarpa ed altri:*

« Devoluzione straordinaria alla Regione autonoma della Valle d'Aosta dell'intero gettito dei tributi erariali dell'anno 1957-58 » (3041);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

*dai deputati Cappugi ed altri:*

« Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici » (3042).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58. (2691).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario e voi, pochi colleghi che mi ascoltate, è stato un sacrificio comprensibile quello di fermarsi sabato per parlare; ma mi vado avviando al decennio di interventi sull'aviazione civile e questo sarà l'ultimo bilancio della difesa che viene discusso in questa legislatura. Meritava perciò il sacrificio di cui ho detto perché restasse anche quest'ultima linea negli atti della seconda legislatura.

Non sono ancora dieci anni di miei, di nostri interventi sull'aviazione civile; però sono dieci anni quelli passati dalla ripresa dell'aviazione civile, ripresa avvenuta il 14 aprile 1947; dieci anni che sono stati celebrati con un articolo di un competente su un giornale economico in una forma assai severa; dieci anni che non si possono celebrare come anni di progresso, ma come anni di difficoltà e di stasi in mezzo al progresso generale dell'aviazione civile in Europa e nel mondo.

Tra il 14 aprile e il 5 maggio del 1947 si mettevano a volare nientemeno che gli apparecchi di 6 delle 10 società ricostituite o fondate *ex novo* nel dopoguerra. Dieci società erano assolutamente troppe e 6 società che si mettono a volare erano pure troppe. Volavano con una collezione di aeromobili residuati di guerra (G. 12, G. 212, D.C. 3, S.M. 95, Avio Lanchastrian), non avevano particolari pos-

sibilità di bilancio e si trovarono immediatamente a dover lottare contro ostacoli notevolissimi derivanti da difficoltà tecniche per il rifornimento di materiali, difficoltà finanziarie, difficoltà di preparazione dei campi e difficoltà derivanti dalla concorrenza sia degli apparecchi altrui, sia dei mezzi terrestri che rapidamente ripresero nel dopoguerra la loro posizione di predominio.

Pertanto, a questa fioritura di 10 società nel 1947, seguirono rapidamente gli atti di morte di gran parte di esse; atti di morte che si conclusero lasciando in vita l'Alitalia e la L.A.I., due società a capitale misto, eredi di quanto era sopravanzato dalle minori sorelle in linee da gestire, in materiali e in uomini.

Questo atto di nascita della nostra aviazione nel 1947, segnato da 10 compagnie, con l'ordinamento successivamente dato all'aviazione civile inserendola e legandola nuovamente all'aviazione militare, con i provvedimenti successivamente presi o non presi, dimostra inequivocabilmente la mancanza di una politica aeronautica. Da quel 1947 son passati 10 anni che si possono dire veramente perduti ai fini di una politica aeronautica, anche se è doveroso riconoscere che, specie in questi ultimi anni, per quanto riguarda provvedimenti singoli, in particolare per infrastrutture ed aeroporti, si è fatto qualcosa di notevole nel senso che sono state impegnate notevoli cifre per migliorare la nostra rete aeroportuale.

In questi 10 anni vi è stata la consolazione degli ottimisti di professione, ricavata dal confronto fra gli indici dell'anteguerra e del dopoguerra. È facile consolarsi dicendo che l'indice del traffico aereo in Italia, ponendo a base 100 il 1938, è passato nel 1956 a 620 (cioè, 6,2 volte l'anteguerra); ma la consolazione sparisce rapidamente se si rileva l'analogo indice del traffico aereo europeo è passato da 100 a 3.900 (cioè 39 volte l'anteguerra) e del traffico aereo mondiale è passato da 100 a 4.200 (cioè 42 volte l'anteguerra). In questa materia non ci si può consolare col rapporto tra i nostri indici interni, ma vedere che cosa è successo nel mondo in questo settore, che è un settore a rapidissimo sviluppo. C'è veramente da ritenere che in nessun campo l'Italia sia rimasta tanto indietro e sia accresciuto tanto il divario fra il nostro progresso e quello altrui come in questo dell'aviazione civile. Ritengo non ve ne sia uno. L'argomento meriterebbe un'analisi più approfondita, portando cifre a riprova. Ma per quanto è stato detto e per quanto è citato per altri campi, mi pare veramente che questo dell'aviazione

civile sia il campo nel quale siamo rimasti più indietro.

Perché, v'è da domandarsi, siamo rimasti tanto indietro? La risposta credo possa essere solo una: perché non vi è stata una politica aeronautica in questi dieci anni. E perché non vi è stata una politica aeronautica? Una politica aeronautica può essere fatta soltanto se vi è un organo adeguato a farla. E quindi si torna al discorso che stiamo facendo ormai da tanti anni, alla necessità che per rimediare alle deficienze, alla carenza dell'aviazione civile vi sia un organo adeguato a promuovere questa politica dell'aviazione civile. Se ci fosse stato l'organo (ritengo che veramente adesso lo si possa dire), non sarebbero andate le cose in questo modo. Dieci anni fa era possibile avere opinione diversa e dire, come qualcuno si ostina anche oggi, che era solo questione di fondi. A distanza di dieci anni, ritengo che la dimostrazione che la mancanza dell'organo è una carenza fondamentale, che fa mancare non solo i mezzi, ma anche il quadro entro il quale adoperarli, sia stata data dallo sviluppo che abbiamo alle nostre spalle. La riprova è anche data da quanto è successo negli altri settori dei trasporti (rotaia, strada, trasporti marittimi). Questi altri trasporti hanno avuto il loro organo di governo (e la marina ha avuto la sua fortuna proprio in questo dopoguerra) e si sono ripresi tornando come erano prima della guerra, superando la posizione di prima della guerra e reggendo, per quanto riguarda il loro sviluppo, il confronto con gli analoghi sviluppi dei paesi esteri.

Dieci anni fa, a proposito dell'organo di governo, De Gasperi, in una lettera concernente l'ordinamento dell'aviazione civile, diceva esistere « considerazioni di indole generale che consiglierebbero di separare le sorti dell'aviazione civile da quella dell'aviazione militare, affrontando il relativo problema fin dall'inizio della fase ricostruttiva ». Sante parole! Se avessero potuto essere seguite anche dai fatti, ritengo che a dieci anni di distanza faremmo un consuntivo ben diverso.

La marina — dicevo — ebbe questa ventura fin dall'inizio della sua ricostruzione, nel dopoguerra: un organo proprio, con il Ministero della marina mercantile. Aveva più di 3 milioni di tonnellate anteguerra, scesi a 300 mila tonnellate e risaliti ai 3 milioni e li ha superati — mi pare — adesso, raggiungendo oltre 4 milioni di tonnellate. Non solo, ma ha provveduto, anche con leggi speciali, a fare lavorare i cantieri navali, i quali adesso

sono impegnati con commesse italiane ed estere per parecchi anni, dando lavoro a decine di migliaia di persone, mentre la nostra industria aeronautica è volatilizzata. Non fu così nel 1947 per l'aviazione civile; non vi fu un organo proprio che cominciasse la ricostruzione. Fu inserita nell'aviazione militare, nella Difesa, e questi dieci anni sono stati segnati da tale legame stabilito nel 1947, segnati e contrastati, perché dal 1947 ad oggi le due forze, di chi insisteva per il distacco e per l'autonomia e di chi insisteva per mantenere l'aviazione civile in seno alla Difesa, hanno continuato a contrastarsi.

Al Senato, alla Camera, nei convegni specializzati le voci per l'autonomia si sono susseguite insistenti ma senza frutto. Il difensore d'ufficio dello *status quo* è stato per vari anni il ministro della difesa. Evidentemente, dietro il ministro della difesa vi erano le sfere militari, e nel 1947, quando queste sfere militari non erano robuste quanto lo divennero poi, il ministro diceva che sarebbe stato favorevole al distacco, ma contrario all'inserimento dell'aviazione civile nella marina mercantile o nel Ministero dei trasporti. Era favorevole alla formazione di un commissariato. A dieci anni di distanza siamo tornati al punto di partenza! Nel 1947 il ministro della difesa, dunque, parlava ancora della opportunità di creare un commissariato per l'aviazione civile. Però nel giugno del 1950 il ministro diceva al Senato che il distacco avrebbe precipitato l'aviazione civile in una crisi di almeno tre anni. La determinazione esatta di tre anni è veramente da considerare un modello di previsione, privo tuttavia della dimostrazione perché, quando il ministro ebbe a fare quella dichiarazione al Senato, nessuna dimostrazione venne fornita a suffragare l'affermazione stessa. Al contrario, in quella stessa occasione, il senatore Caron disse che se crisi ci sarebbe stata essa sarebbe stata una crisi salutare.

Nel giugno del 1950 lo stesso ministro diceva: « L'aviazione civile langue, ma non perché è incorporata nel Ministero della difesa, quanto perché mancano i miliardi ». E questa l'eco di voci che abbiamo sentite risuonare in altre occasioni in convegni e sulla stampa. Nel 1951, a forza di insistere, si ottiene la istituzione di una commissione di indagine e studi la quale fornisce le proprie conclusioni nel maggio del 1952. Il ministero ne cura la stampa, ma non la traduzione in atto. Anzi, nel 1952, visto che una delle conclusioni cui era pervenuta quella commissione si riferiva alla opportunità di concedere l'autonomia all'aviazione civile, il ministro della difesa in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

una interruzione disse che il distacco avrebbe comportato una spesa valutabile in 100 miliardi di lire. Con una sparata di questo genere e con le difficoltà di bilancio esistenti, nessuna persona di buona volontà avrebbe più pensato alla opportunità di creare una situazione di autonomia nel settore dell'aviazione civile poiché quella autonomia sarebbe costata alla collettività nazionale ben 100 miliardi di lire. Ma anche questa affermazione non è stata dimostrata.

Soltanto dopo il cambio del titolare al Ministero della difesa qualche cosa si mette in moto e in modo particolare per le convinzioni personali del ministro Taviani rese note alla Camera e fuori, secondo le quali l'aviazione civile non aveva la sua sede migliore nel Ministero della difesa e doveva pertanto essere più opportunamente sistemata in altro dicastero. Ma quante difficoltà! Questa buona volontà ha dato buoni frutti nel campo degli aeroporti con leggi speciali che hanno avviato questo problema a soluzione. Ma per quanto riguarda lo sviluppo di una organica autonomia, non si è fatto un passo avanti. Progetti, in verità, sono stati elaborati ma sono rimasti allo stato di progetti, non arrivando mai alla Camera.

Ci volle lo scossone tragico del dicembre scorso e la discussione parlamentare del 23 gennaio 1957 per avere un formale impegno. Il ministro Taviani disse in quella occasione: « Il Governo ha delegato un comitato ristretto il quale indicherà una soluzione che verrà presentata al Consiglio dei ministri immediatamente dopo la preparazione dei bilanci, cioè ai primi di febbraio ». Ahimè, i primi di febbraio sono già passati da un pezzo senza che il previsto disegno di legge sia stato presentato al Consiglio dei ministri. Non ci fu il disegno di legge presentato in tempo, non ci fu la discussione in Consiglio dei ministri che doveva avvenire verso la metà di aprile; e poi venne la crisi. Dalla crisi però è venuta la novità, che è rappresentata dal senatore Caron, nominato sottosegretario alla difesa con l'incarico specifico, conferitogli dal ministro, di curare l'aviazione civile e di fare tutto quanto egli ritiene opportuno perché essa possa svilupparsi come è desiderabile. Ha insomma avuto carta bianca.

E chi è il senatore Caron? È il presidente del Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei, che da anni conduce una battaglia per l'autonomia e lo sviluppo dell'aviazione civile; ha presieduto la commissione di indagine e studio, che è appunto chiamata commissione Caron; ha fondato e promosso il gruppo

« Amici dell'aviazione » del Senato; a suo tempo ha presentato al Senato un ordine del giorno che impegnava il Governo « a presentare una legge organica per lo sviluppo dell'aviazione mercantile italiana nella quale sia contemplata la creazione di un organo ministeriale indipendente e tecnico ».

Senatore Caron, ella ha fatto votare questo ordine del giorno e il destino vuole che sia lei l'esponente del Governo impegnato a realizzarlo. Cioè ella ha indicato un compito al Governo ed il Governo ha affidato a lei il compito stesso. Se dunque una scelta significativa è venuta fuori dopo l'ultima crisi governativa, questa è proprio la scelta dell'onorevole Caron a presiedere i destini dell'aviazione civile, significativa naturalmente della volontà del ministro di rendere autonomo questo settore, attualmente incorporato nel dicastero della difesa.

Non vi è dubbio che questo deve essere anche il suo proposito di Governo, onorevole sottosegretario Caron. Ma attenzione a non bruciarsi. Un mio amico disse, dopo la sua nomina, che ella gli sembrava come un paracadutista buttato di là dalle linee nemiche e sceso in campo avverso. Io direi, con immagine biblica, che ella mi sembra Daniele nella fossa dei leoni. Ora i leoni sembrano ammansiti, ma io ho qualche dubbio...

GIANQUINTO. I leoni dormono con gli occhi aperti.

VERONESI. Questi leoni hanno dichiarato, per bocca di un ministro, che vi sarebbero stati tre anni di paralisi, ma adesso dichiarano che il distacco è possibile, nonostante non abbiano creato in nessun modo quella preparazione dei quadri che affermano essere assolutamente necessaria e preliminare. Quei leoni facevano dire al ministro che occorrevano almeno 100 miliardi per attuare l'autonomia; ma ora, messi alle strette, hanno preparato un disegno di legge per la istituzione del commissariato e in tale disegno di legge si prevede una spesa di 15 miliardi, di cui 5 sono già in bilancio e possono essere subito utilizzati, mentre gli altri dieci sono da reperire.

Intanto fa piacere constatare che il capitale necessario è calato da 100 a 15 miliardi, il che dimostra la buona fede con la quale a suo tempo si facevano certe affermazioni. Ma, comunque, andando a guardare le cifre indicate nel disegno di legge (che, per altro, non è ancora tale, non essendo stato approvato dal Consiglio dei ministri) si constata che nel giuoco vi è ancora qualcuno che bara. La mancata approvazione del disegno di legge da

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

parte del Governo è dovuta, a mio avviso, a due ordini di ragioni: uno di carattere tecnico, riguardante la opportunità della istituzione del commissariato, quando la tesi sostenuta da esponenti di Governo propendeva per l'inserimento dell'aviazione civile nella marina mercantile; l'altro di carattere finanziario: 10 miliardi non si trovano subito, è evidente.

Vorrei ora analizzare i vari articoli di questo disegno di legge, perché se deve essere l'atto fondamentale del Governo nel campo dell'aviazione civile, esso deve essere portato avanti in modo da dare la certezza che arrivi in porto.

I 15 miliardi che si dicono essere necessari per l'istituzione del commissariato dell'aviazione civile risultano da varie voci che meritano di essere commentate. La prima voce, di un miliardo e 500 milioni, riguarda le spese per gli organi centrali dell'alto commissariato e per i compartimenti di traffico aereo. La somma risulterebbe dagli stipendi, assegni e indennità al personale sia di ruolo sia comandato in servizio presso gli organi centrali (300 elementi), presso i compartimenti del traffico aereo (300 elementi) e altri elementi non aeroportuali (100 elementi): in totale 700 elementi.

Tutto questo personale attualmente non è in servizio e non si vede perché la sua assunzione dovrebbe essere immediatamente necessaria, dal momento che nella sua fase iniziale il commissariato avrà gli stessi servizi che attualmente fanno capo al Ministero della difesa.

Per fronteggiare la spesa derivante da questo aumento di personale vi è nel bilancio della difesa uno stanziamento di 402 milioni, cui ne dovranno essere aggiunti 700, in ragione di un milione per ciascuno dei 700 dipendenti.

Ma non si comprende proprio come possa essere possibile avere in bilancio 400 milioni e poi spenderne ancora 700 per gli stessi dipendenti, come se si trattasse di personale interamente nuovo.

A raggiungere i 1.500 milioni vi sono poi 397 milioni, quale somma aggiuntiva forfettaria ritenuta necessaria per la separazione dei servizi.

Nella seconda voce, che è la più cospicua, figurano 5 miliardi risultanti da spese per stipendi, assegni, indennità al personale sia nei ruoli sia comandato, impiegato nei servizi aeroportuali e delle telecomunicazioni, composto di 3.300 persone.

Ella, senatore Caron, diventerà persona molto importante se sarà a capo di un organismo di questa dimensione!

Ma di queste 3.300 persone, una parte è certo già in servizio e assolverà ai compiti necessari per i servizi che attualmente vi sono; invece, nel disegno di legge queste 3.300 persone gravano per un totale di 2 miliardi e 970 milioni, pari a 900 mila lire annue per ciascuna.

Alle spese per il personale si aggiungono quelle per il funzionamento dei vari servizi aeroportuali, per direzione, ecc. per fronteggiare le quali vi sono in bilancio 580 milioni. Gli altri sono tutti da reperire e dovranno essere aggiunti.

Per quanto riguarda la realtà di questa affermazione, mi richiamo allo schema di disegno di legge studiato dal professor Alfredo Crocco, nella cui relazione introduttiva si enumera il personale attualmente in servizio presso gli uffici centrali e presso la direzione degli aeroporti. Si tratta in complesso per gli uffici centrali di 155 persone, per la direzione degli aeroporti civili di 384; in totale 495 persone, gran parte delle quali sono trasferibili da un ruolo all'altro. E personale dello Stato, pagato dallo Stato; e a questo grande bacino si può attingere per coprire tutto il fabbisogno. Aumenteranno le spese per il commissariato, ma diminuiranno in qualche altro settore.

Attualmente, per giustificare questi 3.300 dipendenti, si dice che vi sono 1.500 elementi dell'amministrazione militare in servizio a Ciampino e che dovranno essere aumentati di altri 900 elementi.

Per quanto riguarda il servizio delle telecomunicazioni e controllo della circolazione aerea e servizio meteorologico, sono previste 300 persone. Va ricordato che ora a Ciampino vi sono soltanto 70 persone di cui 50 civili e 20 militari. Secondo i competenti basterebbero per tutta Italia 200 elementi, i quali potrebbero essere anche civili. A questo proposito, anzi, desidero fare un inciso per dire che in questo settore vi è da eliminare la differenza di trattamento economico che viene fatta ai civili, operai temporanei, con responsabilità formidabili, quali sono quelle della direzione del traffico, nei confronti dei militari che prestano lo stesso servizio e talvolta un servizio inferiore. In questo trattamento economico vi è una differenza da uno a due: si va dalle 70-80 mila lire per i civili alle 120-160 mila per i militari. Ne consegue che gli elementi migliori se ne vanno. Altro che formare i quadri per la nuova aviazione civile! In una

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

lettera che mi è stata scritta da un conoscente mi si fanno anche dei nomi: Pellini che se ne è andato alla S.A.S., Benatti che va alla Edison, Lupato che va alla Sabena, ed altri.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se ne vanno anche i militari.

VERONESI. Ma quando un militare percepisce il doppio di un civile, il civile ha tutte le ragioni di andarsene. E non si dica che il rimedio possa essere quello comunicato dal segretario generale uscente, il quale diceva che vi è un provvedimento in corso per militarizzare i civili, facendoli cominciare da capo. Non è certo questo il modo di preparare i quadri dell'aviazione civile.

Nel bilancio contenuto nel disegno di legge vi sono 3 miliardi che sono necessari per i campi di aviazione aperti al traffico civile. La cifra comprende un miliardo già stanziato nel bilancio della difesa: 500 milioni per la costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri previsto da una legge speciale. Per la costruzione di nuovi aeroporti vi è un miliardo previsto da una legge speciale. Infine, secondo gli estensori del disegno di legge, devono essere aggiunti altri 500 milioni conseguenti all'autonomia (creazione di uffici).

Un altro capitolo di un miliardo e mezzo riguarda le infrastrutture elettroniche. Le spese suddette saranno fronteggiate con 500 milioni esistenti nel bilancio, mentre un miliardo sarà necessario per la organizzazione autonoma, dovendosi prevedere, secondo i proponenti, la duplicazione del servizio. Così per spese per attrezzature mobili per aeroporti civili: 750 milioni sono in bilancio ed altri 750 si dovranno aggiungere per il solo fatto che nascerà il commissariato.

Altro capitolo di 500 milioni riguarda l'avviamento produzione e servizi di elicotteri. Questa voce è significativa, in quanto viene messa come necessaria la spesa di 200 milioni per la produzione e 300 milioni per i servizi, non perché ci sia già qualche cosa nel bilancio o nasca come necessità dalla creazione del commissariato, ma perché questa cifra fa parte del programma quadriennale di sviluppo all'esame del C.I.R. Vi è bisogno di 500 milioni? Sì, sia che questo servizio rimanga al Ministero della difesa, sia che non rimanga. Però, dal confronto che si va facendo alla fine fra gli stanziamenti del bilancio e quelli necessari, i 500 milioni risultano necessari per il fatto che vi è l'autonomia.

E così dicasi per i premi alla produzione industriale: 760 milioni; cifra che non deriva dall'autonomia, ma come da programma già formulato e presentato al C.I.R. per lo svi-

luppo di questo settore, per cui non sono da addebitare all'autonomia. E così per il credito aeronautico, che fa parte di un progetto di legge in corso di esame.

Onorevole sottosegretario, la raccomandazione che mi sono permesso di farle, data la comunanza di sentimenti e di battaglie, mi pare sia amichevole: si guardi dai leoni, ella che è arrivato, come Daniele, in questa fossa. Vedrà quanti problemi minori saranno sottoposti alla sua attenzione per distrarla dall'argomento centrale che è quello dell'organo di Governo!

Il problema delle società si trascina ormai da troppo tempo. Mi rendo conto della necessità di indagini e di non precipitare le cose, ma ci si renda conto di quello che può essere lo stato d'animo dei dipendenti di due società di cui non si sa quale sarà l'assetto definitivo. Uno stato di incertezza che non contribuisce certamente alla tranquillità del personale. Cerchiamo di porre termine rapidamente a questo periodo di incertezza.

Vi è poi l'altro problema dell'industria aeronautica che viene sbalottato tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'industria. Altro problema è quello delle scuole superiori di aeronautica.

Il discorso su tali questioni sarebbe molto lungo, ed io non posso certo farlo in questo momento. Si tratta comunque di problemi importantissimi che devono essere seguiti senza, però, distrarre l'attenzione dal problema centrale. Ella è uomo di Governo che non ha fatto mai mistero delle sue convinzioni, anzi lodevolmente le ha ribadite nel discorso fatto la settimana scorsa all'Istituto di studi parlamentari. Quindi, prosegua per la sua strada, metta alla prova i leoni di cui le parlavo, impegnandosi a portare davanti al Parlamento, alla ripresa autunnale, il disegno di legge riguardante l'istituzione del commissariato, superando tutte le difficoltà che possa frapporre il tesoro. Occorre predisporre un provvedimento per l'autonomia dell'aviazione civile, ma occorre anche dimostrare al Governo, al tesoro, e soprattutto al Parlamento e al popolo italiano, che l'autonomia di questo settore non costa dei miliardi. Noi fautori dell'autonomia vi rinunzieremmo se, per avere gli stessi servizi, il popolo italiano dovesse pagare dei miliardi in più.

Ritengo sia possibile dimostrare che la sola autonomia costa poche decine di milioni di più. Recentemente abbiamo approvato la istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, al quale sono stati assegnati solo 25 milioni. Se per dare l'autonomia non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

si fa altro che tagliare dal grande corpo dell'organizzazione burocratica di un ministero una certa fetta di servizi e dei relativi fondi, per metterli a disposizione di un altro organo di Governo, non si vede perché debbano nascere notevoli ulteriori spese.

Quindi, onorevole sottosegretario, la presente ridotta ai suoi termini essenziali questa proposta di separazione dell'aviazione civile dal Ministero della difesa, come è nei voti pressoché unanimi di tutti i parlamentari che si occupano del settore. Si impegni in questo, onorevole sottosegretario: ella sarà confortata dall'aiuto del suo ministro e del Parlamento. Noi l'aiuteremo a uscire da questa situazione. Ella sarà il Daniele che esce illeso dalla fossa dei leoni, e l'aviazione civile uscirà pure essa da una fossa nella quale è stata per dieci anni, per incominciare un secondo decennio migliore del primo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa oasi di pace e di tranquillità di fine settimana, ho il doveroso e non piacevole compito di intrattenermi su alcuni dei problemi più gravi che riguardano il nostro paese, andando al fondo dei problemi stessi, segnalando tutti i pericoli cui va incontro la nazione in conseguenza della politica generale del Governo e in particolare di quella del Ministero della difesa. Pericoli gravi, che derivano da una situazione di ordine generale che indubbiamente trascende la volontà dello stesso Governo e forse anche del Parlamento.

Iniziando questo mio intervento debbo dire, in termini molto chiari, che la politica militare del Governo sfugge al controllo del Parlamento e della Commissione difesa. Noi, componenti di quella Commissione, siamo chiamati a trattare problemi marginali, secondari e non quelli generali che investono tutta la politica dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Penso che su questo rilievo debbano convenire sia il Governo, sia l'onorevole Filippo Guerrieri, presidente della Commissione difesa.

Oggi la nostra politica militare non è diretta dal Parlamento italiano; è diretta dal comando della N.A.T.O. e da altri comandi europei, è diretta da uomini che non sono rappresentati in questa Camera. Questa è la

prima e grave affermazione che ho il dovere di fare.

Passo ora all'esame del bilancio, che, se in campo internazionale non è una grossa cosa in fatto di stanziamenti, per il nostro paese rappresenta un onere grave.

Ebbene, la spesa prevista per il Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58 ammonta complessivamente a lire 572 miliardi 16 milioni e 655 mila lire, delle quali lire 566 miliardi 466 milioni e 655 mila lire riguardano la parte effettiva e lire 5 miliardi e 550 milioni il movimento di capitali.

Noi abbiamo quest'anno un aumento in rapporto al precedente bilancio di lire 55 miliardi 728 milioni e 700 mila lire.

L'onorevole Veronesi poco fa lamentava l'inadeguatezza degli stanziamenti assegnati all'aviazione civile, ed io mi associo a questa sua protesta e passo a trattare altri argomenti.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che questa spesa che lo Stato deve sostenere per il nostro esercito, di fronte alle armi moderne, di fronte alla tattica e alla strategia moderna, che non viene del resto determinata dal nostro stato maggiore, purtroppo, non serva ad altro che a cercare di salvaguardare il prestigio formale della nazione. In altri termini, per consentire al nostro paese di avere un esercito. Ma, a quali scopi, a quale fine? Certamente non per fronteggiare avvenimenti che mi auguro non si verificino mai, altrimenti il nostro esercito in quella contingenza non potrebbe avere che la funzione di un esercito suicida nella strategia dei grandi eserciti manovrati dalla N.A.T.O. E questo per una ragione molto ovvia che si riallaccia alla situazione strategica del nostro paese, al tipo di armamento del nostro esercito, anche, se è vero che nella relazione si fa cenno qua e là alle nuove armi tattiche e alla spesa necessaria alla fabbricazione di queste nuove armi tattiche. A questo riguardo, io però non sono riuscito a trovare il capitolo che prevede questa spesa.

Nella pregevole relazione del collega Edoardo Martino, specie per la quantità di dati interessantissimi riguardanti lo stato attuale del nostro esercito, si rileva che i nostri alleati della N.A.T.O. hanno cominciato a sgravarsi di alcune loro spese. Si esamini la tabella a pagina 5 che dà il quadro generale come segue:

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

FORZE ARMATE	Bilancio 1956-57	Ripartizione dell'incremento ottenuto per il 1957-58	Bilancio 1957-58
Difesa . . . . .	5.549.800.000	34.400.000	5.584.200.000
Esercito . . . . .	236.902.922.000	24.291.333.000	261.194.255.000
Marina . . . . .	82.363.400.000	13.755.170.000	96.118.570.000
Aeronautica . . . . .	107.383.825.000	10.147.112.000	117.530.937.000
D. A. T. . . . .	3.800.000.000	4.525.000.000	8.325.000.000
Infrastrutture:			
Fondi nazionali . . . . .	6.000.000.000	2.000.000.000	8.000.000.000
Contributi della N. A. T. O. . . . .	11.500.000.000	4.900.000.000	6.600.000.000
Carabinieri . . . . .	58.591.980.000	4.833.257.000	63.430.237.000
Aviazione civile . . . . .	4.196.028.000	1.037.428.000	5.233.456.000
	516.287.955.000	55.728.700.000	572.016.655.000

Alla voce contributi della N.A.T.O. si nota la cifra di 11 miliardi e 500 milioni per il bilancio 1956-57; nell'attuale bilancio abbiamo invece una diminuzione che porta questa cifra a 6 miliardi e 600 milioni.

L'onorevole Andreotti ha detto un momento fa fate il possibile per tagliare qualche cosa dal bilancio della difesa, perché questo mi metterebbe in condizioni di destinare questi fondi ad altre esigenze. Io penso che l'abbia detto in tono scherzoso e ciò perché parlava in veste privata.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. Indubbiamente.

CLOCCHIATTI. Quello che è grave è che lo Stato italiano debba versare più dei 6 miliardi di lire del 1956-57 per i contributi alla N.A.T.O., ma 8 miliardi per le infrastrutture. Voi credete che due miliardi di lire siano una cosa irrisoria di fronte al cumulo dei miliardi che sono stati spesi nella costruzione di piste immense per l'atterraggio degli aerei, rendendo improduttive vaste zone di terra, nella costruzione di aeroporti, poligoni di tiro che si sta cercando di allargare per adeguarli alle esercitazioni con le armi più potenti. Tutto questo è vero, ma, a mio avviso, non è procedendo in questa direzione che possiamo assicurare la difesa permanente delle nostre frontiere e dare al nostro esercito la possibi-

lità di difendere validamente il suolo nazionale qualora questo venisse eventualmente aggredito. Per mio conto, lo escludo nel modo più assoluto, date le dichiarazioni costantemente fatte dagli uomini responsabili di quella parte verso la quale costantemente sia lo schieramento atlantico, sia il nostro Governo puntano il dito per denunciare che l'aggressione potrà venire da quella parte perché le forze militari sono enormemente più grandi (si dice anzi che tale blocco possiede 175 divisioni e più).

Signori del Governo, abbiamo l'esempio della Finlandia, la quale, pur essendo una piccola nazione, non ha niente da temere, perché basa la sua politica su principi pacifici, sui rapporti di buon vicinato, sulla distensione internazionale con tutti i paesi e in particolare con l'U.R.S.S.

Quest'anno il bilancio della difesa prevede un aumento di ben 55 miliardi. Non voglio rifarmi a quanto dissi l'anno scorso citando un discorso pronunciato dal Capo dello Stato, ma il « tragico lusso » continua nel nostro paese. Le spese militari non servono, di fatto, alla difesa nazionale. Questo è il tragico, e lo dimostrerò.

La relazione rileva che la spesa prevista nel bilancio della difesa rappresenta il 18,40 per cento della spesa complessiva dello Stato

italiano e dimostra che questa percentuale è aumentata in quanto l'anno scorso era del 17,26 per cento.

Esaminando la relazione, veniamo a sapere quanto costa un aeroplano, una fregata, un cannone, una compagnia di carri armati: miliardi. E più precisamente: un aereo a reazione, lire un miliardo o più; un *radar* o centrale di tiro, lire 35 milioni; una compagnia di carri costa, in soli carri, circa due miliardi; un cacciatorpediniere da 2.775 tonnellate, lire undici miliardi; una fregata a turbina da 1.500 tonnellate, lire sette miliardi; una vedetta antisommergibile da 335 tonnellate, lire due miliardi. E così via e peggio ancora.

Di fronte a queste spese immense, vi è un trattamento irrisorio per i familiari dei richiamati e per le famiglie bisognose: il sussidio per la moglie e la madre è di lire 13,60, per un figlio minore di lire 5,10. Ora, naturalmente, l'onorevole Martino critica questa situazione e afferma che occorre riparare ad essa. Mi auguro che si ripari al più presto a questa ingiustizia, all'enorme negligenza che non può in nessun modo rimanere tale.

L'onorevole Martino, nell'esame delle cifre del bilancio della difesa in correlazione con le spese generali, ammette che lo sforzo della nazione « è notevolissimo », ma « non eccessivo » e fa il raffronto con quanto spendono le altre nazioni. A quale scopo l'onorevole Martino porta queste cifre? Allo scopo di diminuire davanti all'opinione pubblica la nostra responsabilità nel profondere tanti miliardi in una difesa che, a mio parere, non è efficace, come dimostrerò più avanti quando arriverò al nocciolo del mio discorso.

Il relatore afferma che l'Italia spende il 18 per cento per la difesa, il Belgio il 16,79, la Danimarca il 19,8, la Francia il 26,77, la Gran Bretagna il 34,4, la Norvegia il 20,4, l'Olanda il 20,03 per cento, la Svizzera il 34 per cento, il Portogallo il 17 per cento, la Turchia il 24 per cento e la Svezia il 23 per cento. Dove sta, però, la debolezza dell'argomentazione? Innanzitutto, la difesa di questi Stati è improntata ad una politica neutralistica, ad una politica di buon vicinato con le altre nazioni e non di soggezione all'America o alla N.A.T.O. o all'U.E.O.

Onorevole Guerrieri, ella sa che la Danimarca, la Svizzera, la Norvegia sono nazioni ad alto reddito nazionale, altrettanto dicasi per la Gran Bretagna e la Francia, paesi che posseggono delle colonie. Vi è, inoltre, un altro aspetto della situazione che differenzia quei paesi dal nostro. Chi è che paga di più in quelle nazioni?

È stato dimostrato, durante le discussioni dei bilanci finanziari, che il nostro paese è il regno di Bengodi degli esportatori di capitale e degli evasori, mentre in questi altri paesi europei, sia pure a sistema capitalistico, sia pure retti da governi molte volte conservatori o laburisti, la tassazione è fatta in modo diverso, è più severa e equa, quindi grava meno sulle classi umili.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. Facciamo pagare di più, ma difendiamo il nostro paese.

CLOCCHIATTI. Lo metto in dubbio, anche se sono preoccupato, non meno della maggioranza e del Governo, della difesa del nostro paese, del nostro popolo nella sua integrità fisica, della nazione in quanto tale, in quanto patrimonio di arte e di cultura che possediamo e che è nostro vanto.

Il nostro sforzo finanziario, però, è troppo forte e sarebbe assurdo metterci a concorrere con i grandi blocchi militari esistenti nel mondo: Stati Uniti e U.R.S.S.

Ho accennato al problema del criterio errato con cui si crede di contribuire al potenziamento del nostro esercito. Un esercito è forte, signori del Governo, quando è veramente il sostegno di tutta la nazione, delle sue istituzioni democratiche, un esercito educato agli ideali di libertà e di pace, quando esercito e nazione si fondono. Soltanto in quel caso un esercito può combattere, conscio di rappresentare veramente le forze sane del paese, nella difesa della pace e dei migliori ideali del popolo. Questo è un esercito che combatterà sempre e la storia recente e passata lo ha dimostrato.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. È il nostro caso.

CLOCCHIATTI. Non è il nostro caso, perché il nostro Governo non ha autorità sulla politica militare del nostro esercito. Del resto, l'esempio del passato sta a dimostrare che un esercito che non ha basi solide nella coscienza del popolo, è un esercito sacrificato quando combatte per cause non giuste e, nel nostro caso, abbiamo dovuto risollevarlo il nostro esercito dalla rovina e anche da macchie di vergogna, per colpa delle pazzie del fascismo, purtroppo, e riportarlo alla dignità e all'onore. Ed è su queste posizioni nazionali e pacifiche che vogliamo rimanga il nostro esercito. Questo lo ha fatto la Resistenza, lo ha fatto l'esercito che risaliva dal sud.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato alla difesa*. Il nostro esercito non ha mai perduto l'onore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. L'onore no, per amor di Dio. Avete riconosciuto anche voi l'eroismo del nostro esercito.

CLOCCHIATTI. Intendevo riferirmi alle condizioni difficili a cui lo ha portato il fascismo.

Ed è da lì che abbiamo ripreso la nostra storia militare. Ebbene, io ho iniziato dicendo che il nostro Governo ed il nostro stato maggiore molte volte non hanno la possibilità di determinare la politica del nostro esercito e così il Ministero della difesa. L'onorevole Martino nella sua relazione fa una introduzione che non tiene conto a sufficienza del fatto che noi oggi siamo legati ad una alleanza. Egli dice infatti che occorre « avvicinare sempre più l'organizzazione difensiva a quel grado di efficienza che, nel quadro della alleanza, è richiesta per l'assolvimento dei compiti affidati alle nostre forze armate.

« Compito precipuo ed unico delle forze italiane permane la difesa: difesa della frontiera nord-orientale, difesa aerea del territorio e difesa del traffico marittimo costiero e di alto mare. E la sicurezza nazionale è essenzialmente fondata sulla efficienza delle forze terrestri aeree e navali che debbono essere pertanto mantenute ad un alto livello organico e addestrativo.

« Il bilancio riflette quindi — per quanto è consentito dalla situazione economica del paese — lo stato di avanzamento della difesa nei diversi settori.

« Gli stanziamenti previsti per le nuove armi tattiche indicano appena l'avvertita necessità di rafforzare la resistenza difensiva attraverso una graduale modernizzazione dell'armamento: ma non segnano punto, né lo potrebbero, l'abbandono della concezione strategica sin qui seguita dalla N.A.T.O., quella di creare nel continente europeo uno "scudo" di forze terrestri, aeree e navali, capace di resistere — per un tempo previsto — all'eventuale eversore di termini, così da consentire alla "spada" dell'alleanza di intervenire col suo peso decisivo nella lotta ».

Quindi abbiamo lo « scudo » che aspetta « la spada ». Ebbene, onorevoli colleghi, ecco dove io voglio andare a fondo del problema di ordine militare e politico del nostro esercito e della difesa nazionale. L'onorevole Martino può parlare di « scudo » e di « spada » comodamente, ma noi preferiamo rifarci alle dichiarazioni dei maggiori comandanti della N.A.T.O.; quelle fanno testo per il nostro stato maggiore e per noi per sapere come stanno realmente le cose.

Il maresciallo Montgomery fin dall'ottobre del 1954 così si espresse. « Desidero mettere assolutamente in chiaro che noi del comando supremo atlantico basiamo tutti i nostri piani di operazioni sull'uso delle bombe atomiche e termonucleari ».

Il generale Gruenther, che allora comandava la N.A.T.O., così rincalzava: « Noi partiamo dal principio che sia necessario fare uso delle bombe atomiche per appoggiare le nostre truppe di terra. Riteniamo anche che si debbano usare le bombe atomiche su obiettivi in territorio nemico ».

Il generale Norstad, attuale comandante della N.A.T.O., a chi gli chiedeva se le armi atomiche potessero essere usate tatticamente contro forze nemiche, senza per altro doverlo essere strategicamente, avrebbe risposto essere a suo parere impossibile distinguere fra questi due tipi di azione. Quindi tattica e strategia hanno la loro base sulla bomba atomica e sulla bomba H. Con queste, ecco naturalmente di scena i missili a breve e lunga gittata e tutti gli altri nuovi ritrovati bellici. Altro che « scudo » e « spada » !

Ma mi voglio riportare ad una autorità ancora più alta dei generali, il presidente Eisenhower: « Noi siamo ora occupati — diceva nel messaggio al Congresso per la discussione del bilancio dell'anno fiscale 1958 — a perfezionare una nuova famiglia di armi sempre più moderne per l'esercito, la marina e l'aviazione ».

Ultimamente Eisenhower, in occasione dei fatti del medio oriente, quindi nel gennaio scorso, in una conferenza stampa ha dichiarato: « Non vedo come gli Stati Uniti potrebbero impedire la forza nel medio oriente in caso di necessità senza ricorrere alle piccole armi atomiche tattiche, che sono considerate come parte integrante della normale dotazione dell'esercito americano ». Signori del Governo, mi pare che il discorso sia chiaro.

Jules Moch, francese: « Una nuova guerra sarebbe necessariamente una guerra totale, dal momento che tutta la strategia moderna è fondata sull'impiego delle armi atomiche ».

Quindi vi è un rosario, una fredda sequela di dichiarazioni, secondo le quali la tattica e la strategia devono essere basate sulle armi atomiche, sulle armi termonucleari, sui missili. Ecco la « spada ».

Sono così venuti di scena i missili, quei missili che ogni tanto vanno un po' a passeggio per il Pacifico, e qualche volta invece cadono su un deserto. Qui, in casa nostra, il Governo ha creduto opportuno di farcene sentire attraverso la radio il sibilo dall'altipiano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

di Asiago, per dare la dimostrazione che in fondo abbiamo anche noi i missili, che vi è già il pericolo dell'uso di queste armi, che sarà anche più grave domani se si prosegue su questa pazzesca strada.

Perché questo? Onorevoli colleghi, vi sembrerà paradossale, ma io ho più fiducia in una politica di pace con un esercito modesto, in una politica di buoni rapporti che non in tutti i missili, in tutte le armi atomiche o *H* del mondo. Ed a questo dovranno giungere gli uomini di Governo responsabili delle sorti dell'umanità; dovranno comprendere che questa deve essere e sarà la strada da seguire, perché altrimenti non vi potranno essere che la rovina e il suicidio.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. D'accordo, a patto però che lo facciamo tutti.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. Tutti dobbiamo operare a questo fine.

CLOCCHIATTI. Per quanto ci riguarda, noi la nostra voce la facciamo sentire costantemente e l'abbiamo fatta sentire forte anche nel passato e soprattutto noi.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Da che pulpito!

CLOCCHIATTI. Ma siete voi, il Governo responsabile d'Italia, che dovete far sentire la vostra voce e non lo fate mai, anzi siete i primi della classe, i più atlantici degli atlantici.

Dunque, siamo dotati di missili. Anzi, il ministro della difesa, nell'ultima riunione della V Commissione, cui ha partecipato, ci ha fatto una relazione — e gliene devo dare atto, perché era la prima volta che ciò avveniva da parte di un ministro responsabile — sullo stato del nostro esercito, sullo stato della nostra aviazione, su quanto la N.A.T.O. ci dà gratuitamente; ha aggiunto anche che abbiamo due campi di poligoni di tiro sperimentali per missili, fatto del resto già di pubblica ragione. L'onorevole ministro ha anche precisato che non c'è niente di segreto in tutto ciò. Di conseguenza possiamo discutere di questi problemi non trattandosi di segreti militari.

Ebbene, bisogna che il Parlamento e il paese sappiano cosa vuol dire missile. I missili non sono tutti, come quello del piano di Asiago, a carica comune, bensì a carica atomica, perché questi giocattoli sono costruiti in modo da poter essere rapidamente adattati ad entrambi i sistemi di carica. Scrive una rivista americana che, per quanto riguarda la potenza di un missile a carica termonu-

cleara, « la distruzione è totale nel raggio da 20 a 25 chilometri dal punto di caduta; nel raggio da 150 a 160 chilometri si ha mortalità di massa per la radioattività, nel raggio da 300 a 320 chilometri la radioattività è pericolosa ». Avete capito?

Il ministro, dicevo, ci ha informato che anche noi giochiamo con questi arnesi; del resto, ripeto, ne abbiamo sentito il rumore alla radio, abbiamo visto fotografie sulle riviste: è chiaro che lo si è fatto per dimostrare che anche noi siamo presenti in quel campo. Ora, vorrei sapere se alle manovre di Vercelli e di Novara dell'anno scorso, alle quali non si sono invitati i parlamentari — perché questi si invitano per le manovre dove si opera con le armi convenzionali, con i moschetti o poco più, come in Sicilia — vorrei sapere, dicevo, se anche in quel caso era contemplato l'uso dei missili o di altre armi del genere, giacché, badate, è bene che la nazione lo sappia.

Del resto gli americani si incaricano loro di farcelo sapere. Ho qui un documento che dice che il comando militare dell'alleanza atlantica riunito a Washington i giorni dello scorso aprile ha deciso di installare nel Mediterraneo dei missili atomici teleguidati e degli altri ordigni bellici di tipo più moderno ancora. In particolare, queste basi sarebbero concentrate, almeno in un primo momento, in Turchia e in Italia.

Questa notizia sanziona una radicale trasformazione della strategia moderna. Il *Time* ha scritto qualche tempo fa, per quanto riguarda le armate americane che stazionano nel Veneto, quelle che sono quindi dotate di missili, di armi termonucleari e che costituiscono quei tali concentramenti di cui ora dicevo, che, « una volta scaricata la sua poderosa potenza, il reparto atomico deve sloggiare con rapidità, giacché il nemico può facilmente individuare i punti di lancio dei missili ».

Onorevoli signori del Governo, noi abbiamo nel Veneto, nell'altopiano di Asiago o dove che sia, dei reparti atomici. Se sopravviene dunque la deprecata evenienza che noi ci auguriamo non avvenga (e ci adopereremo perché non avvenga), che cosa dunque accadrà? Che il reparto atomico, dopo aver sparato, andrà via di corsa; ma la popolazione civile dove se ne andrà? Qui sta il fatto. Noi di questo dobbiamo render cosciente il popolo italiano. Noi dobbiamo dirgli: abbiamo questi giocattoli; popolo italiano, sei tu disposto a sacrificarti sull'altare dell'atlantismo? Direte questo? Lo dovete dire o lo diremo noi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

È evidente che l'umanità non può impazzire fino a questo punto; non possiamo andare avanti sino all'infinito su questo piano. Si è detto che bisognava usare la bomba atomica all'idrogeno contro la Cina, che bisognava usarla contro l'Unione Sovietica, nel vicino oriente, in Egitto, senza poi sapere dove si sarebbe andati a finire, in Ungheria e negli altri ipotetici scacchieri, nelle altre ipotetiche situazioni che avrebbero potuto o potrebbero crearsi in conseguenza di una determinata politica di certi circoli imperialistici. Ma bisogna trarne le conseguenze, le conclusioni; altrimenti noi faremo finta di interessarci dei veri problemi della nazione, ma in realtà non saremo che degli incoscienti, perché non andremo veramente a fondo dei problemi e di tutti questi pericoli che incombono sull'umanità e sull'Italia.

Ma i colleghi non mi hanno ancora interrotto per domandarmi: e l'Unione Sovietica?

**BOVETTI**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'Unione Sovietica è un agnello.

**GUERRIERI FILIPPO**, *Presidente della Commissione*. L'importante è sapere se è un agnello vestito da lupo o un lupo vestito da agnello.

**CLOCCHIATTI**. Onorevole Bovetti, è un agnello che ci ha teso mille volte la mano pacifica e che sempre in questa direzione si è mosso per consolidare i rapporti di pace fra i popoli e in particolare con il nostro paese. Ma noi siamo qui nel Parlamento italiano a discutere le sorti del nostro paese ed è in questa veste che io discuto, con senso di massima responsabilità, come deputato, come cittadino e come padre di famiglia, perché anch'io ho dei bambini. Tutti noi padri facciamo tanto per allevare e salvaguardare i nostri figliuoli e dobbiamo pensare anche ad allevare e salvaguardare i bambini di coloro che dispongono di minori mezzi e non giocare con la loro esistenza.

Ebbene, poiché non voglio fare un discorso che possa sembrare di impostazione unilaterale, cito anche Zukhov, nonostante che mai una sola volta vi sia stata una dichiarazione o una dimostrazione della volontà di aggredire la nostra nazione. Nel suo viaggio in India, Zukhov ha dichiarato: « Abbiamo una eccellente industria di difesa, abbiamo armi nucleari e termonucleari, abbiamo razzi a lunga portata e una potente aviazione a grande raggio. Questo ci permette di portare le armi atomiche e all'idrogeno nei più lontani punti del globo ».

Ho citato questo passo perché è chiaro che la impostazione data dalla relazione, e non so

quanto condivisa dal Governo, in fondo ci fa capire che noi siamo quel famoso vaso di terracotta in mezzo a due vasi di ferro, sempre soggetto ad essere rotto. Ma se sappiamo di essere in questa posizione, perché non vogliamo uscirne? È nostro dovere nazionale uscirne e salvaguardare in modo diverso gli interessi della nostra nazione, tenendo conto delle nostre necessità di difesa; tanto più che, in una nota che ha fatto scalpore, indirizzata alla Francia, alla Germania, all'Italia, alla Turchia, all'Iran, al Giappone e all'Inghilterra, l'Unione Sovietica ha avvertito di non proseguire su questo terreno. E non si dirà che le basi aeree installate nel nostro paese non servono (seusi, onorevole Guerrieri) a scopi e a prospettive molto di là dalle nostre frontiere. Sarebbe da ingenui volerci ingannare tra noi. Ebbene, noi abbiamo il dovere di vedere le cose entro il quadro della realtà, per poterne trarre le conseguenze.

Non voglio ancora dilungarmi sul problema delle bombe termonucleari e sulla strategia e tattica termonucleare. Non mi addentro nemmeno sul quesito se una guerra possa essere localizzata o estendersi in senso generale. Tutto è possibile. Ma il problema, per noi, è quello di sapere se possiamo essere coinvolti in tragiche vicende. E poiché all'epoca della guerra in Egitto la stampa ha parlato di apparecchi francesi che partivano da Brindisi o da altri luoghi, vorrei sapere se il suolo della nostra patria è davvero servito per azioni di questo genere. Se così è stato, che ciò non avvenga più, onorevole sottosegretario, perché le guerre e le guerrette sono meccanismi che cominciano col prendere un dito, poi il braccio, poi l'intero corpo delle nazioni, che così ne vengono travolte.

Non cito tante altre dichiarazioni perché, per fortuna, a dichiarazioni pericolose per la pace e per i rapporti pacifici nel mondo si contrappongono oggi dichiarazioni di ben altro tono. Ormai non si leva più soltanto la voce dei « famigerati » partigiani della pace che hanno trovato sempre origine nelle forze di sinistra (perché comunisti e socialisti sono stati e sono sempre impegnati in pieno là dove vi è da lottare per la pace), ma oggi la voce di 2 mila scienziati si è levata dall'America per dire basta agli esperimenti termonucleari, così voci autorevoli si sono alzate in Inghilterra, Francia e Italia. Dalla Germania di Bonn, gli scienziati tedeschi hanno denunciato i pericoli della potenza distruttiva delle armi atomiche e hanno dimostrato quali conseguenze possa avere per l'umanità l'uso dei

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

missili e delle bombe termonucleari. E ancora: tre giorni fa si sono riuniti nel Canada rappresentanti e scienziati dell'Australia, del Canada, della Cina, dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone, della Polonia, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Salutiamo questo fatto. Sapete perché si sono riuniti, onorevoli rappresentanti del Governo? Per « affermare la necessità di abolire ogni guerra ». Signori del Governo, l'Italia dove era?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non lo dica a noi, lo dica agli altri.

CLOCCHIATTI. Lo devo dire a voi. Sono un deputato dell'opposizione e non mi farò complice della vostra politica.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ultima volta hanno sparato in Ungheria.

CLOCCHIATTI. Capisco che la mia argomentazione le dà fastidio.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non fastidio, è male indirizzata.

CLOCCHIATTI. Capisco che non mi posso mettere a fianco della N.A.T.O., di questi pazzi che dichiarano di voler distruggere il mondo...

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ha dimenticato i carri armati in Ungheria?

CLOCCHIATTI. Non ho dimenticato nulla, ma così si è evitato il peggio. Ora si spara ancora in Algeria e voi tacete. Noi partiamo da concetti che hanno origine dal materialismo storico e dialettico. Si tratta di un metodo elevatissimo, che ci dà la possibilità di studiare il passato, il presente e l'avvenire, di sapere con certezza dove andiamo. Ma voi siete cattolici, cioè appartenente ad una religione universale. Io mi faccio poche illusioni sulla vostra universalità, perché quando ero ragazzo mi è capitato di vedere gli italiani e gli austriaci, entrambi cattolici, che assistevano alla messa, da una parte o dall'altra del fronte, ma si sparavano gli uni contro gli altri. Non so come il vostro universalismo possa con ciò andare d'accordo. Conosco le vostre giustificazioni. Perché vi dico questo?

Tempo fa è venuto a Roma il ministro degli esteri giapponese e si è recato in Vaticano per chiedere un intervento del Sommo Pontefice al fine di far cessare gli esperimenti termonucleari. Ma voi, signori del Governo, siete a due passi dal Vaticano e mai avete fatto una capatina per chiedere l'intervento del Sommo Pontefice in tal senso. Mai vi siete pronunciati contro. Mi direte: da che pulpito viene la richiesta! Ebbene, viene da un pul-

pito che rappresenta una gran parte del popolo italiano, che non vuole domani eventualmente essere sacrificata, distrutta. Voi dovrete essere i primi a dare un esempio in questa direzione. In nessuna di queste azioni abbiamo visto l'Italia. Perché l'Italia deve sempre farsi rimorchiare? O essere la prima della classe nelle cose in cui abbiamo molto da rischiare? In occasione della guerra di Egitto, il nostro paese è stato il primo della classe nel dividerla ed il giornale della democrazia cristiana ha dovuto attenuare quel clima.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. Non eravamo nemmeno gli ultimi della classe, perché eravamo fuori della classe.

CLOCCHIATTI. Non è vero, onorevole Guerrieri, eravamo i primi in senso negativo.

A testimonianza di quanto dico, ripeto, vi è un articolo del giornale della democrazia cristiana, non una posizione del Governo. Il Governo ha condiviso la guerra.

Ebbene, quest'anno il bilancio reca 55 miliardi in più. Ma, intanto, come vanno le cose nel campo degli esperimenti dell'atomo a scopi pacifici? Se non erro, il professor Colonnetti lamenta la grave deficienza. Dobbiamo, però, riconoscere che nel campo scientifico l'Italia ha dato nel passato i migliori cervelli. Questa energia atomica e termonucleare, allorché sarà tolta dalle mani di uomini pericolosi, potrà rivoluzionare il mondo; questo si vede già in certi paesi.

Abbiamo letto sui giornali che i nostri scienziati sono ricercati da istituti americani, inglesi, che ci privano della parte migliore della intelligenza italiana che si trasferisce all'estero, e ciò per mancanza di mezzi di ricerca. Perché l'Italia non deve gareggiare con le altre nazioni nel campo dell'uso pacifico dell'energia atomica, per il bene della umanità? Perché?

Ieri abbiamo salutato una delegazione polacca ed io mi auguro che altrettanto possa farsi con delegazioni degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, del Canada, della Cina, per rinsaldare i rapporti politici tra gli uomini, tra i governi, tra gli Stati, tra i popoli, verso prospettive di armonia, di concordia e di benessere lungo e duraturo. Questa è la sola via da seguire e che si dovrà seguire.

GUERRIERI FILIPPO, *Presidente della Commissione*. Ma siamo pure noi per il solo ovile con un solo pastore. Si tratta di stabilire quale.

CLOCCHIATTI. Quello giusto, quello della pace. In questi giorni si discuterà del Mercato comune e dell'Euratom. Signori del Governo,

signori del Ministero della difesa, avete pensato quali saranno le conseguenze che deriveranno per il nostro esercito? Indubbiamente il nostro esercito non resterà indenne dalla applicazione di questi due trattati di ordine occidentale ed europeo. Quale sarà, ad esempio, il ruolo della Germania dal punto di vista economico e quindi militare? Vediamo già spuntare il nome di Speidel, questo bravo forcaiolo che comanderà nuovi eserciti e già si attua il riarmo della Germania. La politica è un meccanismo assai strano che una volta messo in moto non si può più arrestare: un provvedimento tira l'altro, un'azione tira l'altra e non si sa dove si va a finire.

Pongo una precisa domanda a voi, signori del Governo: quale sarà la sorte dell'esercito italiano? A chi obbediremo? A chi obbediamo già oggi? Quando si sente dire, a volte, che in fondo gli americani ci forniscono i loro aiuti, non si può prescindere da un problema di dignità e di onore — onore incontaminato — del nostro esercito, perché il nostro esercito deve essere comandato da ufficiali italiani i quali debbono dipendere esclusivamente dallo Stato italiano.

Voi conoscete benissimo la posizione dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia e di altre nazioni dove si procede ad una graduale riduzione dei bilanci della difesa e dove già si ritorna a parlare della costituzione di semplici eserciti volontari. In Belgio è stata ridotta la ferma militare, in Cina vengono ridotte le spese militari, in Polonia oggi addirittura si ha una riduzione del 75 per cento delle spese militari.

PRIORE. Perché, allora, la Russia le aumenta?

CLOCCHIATTI. Non è vero. Io non sono qui in veste di ambasciatore dell'Unione Sovietica in quest'aula, ma in quella di uomo politico italiano e in tale veste dirò all'onorevole collega che la sua affermazione non risulta fondata. Alla conferenza per il disarmo a Londra è risultato chiaramente che l'Unione Sovietica ha proposto ogni forma di riduzione di armamenti. I fatti clamorosi di questi giorni dicono dove vuole andare l'U.R.S.S.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dobbiamo parlare di controllo.

CLOCCHIATTI. Parliamo pure di ciò. Non le dice niente che l'ambasciatore Stassen abbia rischiato in questi giorni di essere dimesso, sia stato richiamato a Washington e redarguito e gli sia stato messo a fianco un altro uomo politico? È noto che il 2 giugno il Presidente della Repubblica italiana, du-

rante il ricevimento al Quirinale, ebbe un moto di gioia annunciando ai giornalisti che si stava per raggiungere un accordo sul disarmo.

Si disarmi dunque l'Unione Sovietica, si disarmino gli Stati Uniti e tutti i paesi. Io ho fatto la guerra, ma non c'è nessuno che più di me ami la pace. A sei anni ho assistito alla rotta di Caporetto ed ho visto sparare sui tedeschi davanti alla porta di casa mia. A sei anni ho visto morire degli uomini sull'altare di questa mostruosa divinità che è la guerra. Successivamente ho assistito all'invasione della Francia e a quella dell'Italia. Per anni lo spettro del terrore e della guerra mi ha perseguitato ed è per questo che con tutto il cuore auspico il disarmo completo, fino all'ultimo moschetto, dell'Italia, dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, in modo che questa povera civiltà possa sopravvivere ed in modo che il senso della pace e della fratellanza entri nella coscienza degli uomini, senza che gli uni si sentano nemici degli altri.

Tuttavia, se la mia voce può servire a qualche cosa, io non ho difficoltà a dire che noi comunisti siamo per il disarmo di tutti i blocchi, da quello orientale a quello occidentale. Noi dal disarmo universale non abbiamo nulla da temere: lo auspichiamo e perciò operiamo.

Quanto all'Italia, io penso che essa debba puntare la sua politica sul proprio senso di intelligenza, sulla propria ragione, tendendo con tutte le forze ai buoni rapporti tra i popoli. Noi oggi non poniamo più nemmeno il problema del distacco dal patto atlantico, anche se ne denunciassimo i pericoli. Noi auspichiamo semplicemente che, pure nell'ambito del patto atlantico, si conduca una politica (analoga a quella di altre nazioni facenti parte della comunità occidentale) che salvaguardi i nostri interessi nazionali, sia sul piano politico che sul piano economico. Si dice che noi italiani siamo un popolo povero, ma è certo che per intelligenza non siamo secondi a nessuno: perché dunque non dovremmo ascoltare il nostro buon senso che ci invita a seguire la via della pace, dei buoni rapporti con tutte le nazioni? Non vi è altra strada senza rischi e pericoli. Il giuoco dei blocchi di potenze è pericoloso. L'inganno dello « scudo » e della « spada » può dimostrarsi tragico. Non vi avvertiamo e avvertiamo il popolo italiano.

Desidero concludere, onorevoli colleghi, anche perché non si pensi che il mio auspicio alla pace voglia suonare disistima verso il no-

stro esercito, inviando un saluto ai figli del popolo italiano che in grigioverde servono la patria, ai soldati ed agli ufficiali che stanno nel nostro cuore e nella nostra coscienza. Vada ad essi un saluto fraterno di pace, di simpatia, di amicizia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare, intervenendo in questa discussione, l'attenzione benevola del Governo su alcuni problemi che sarei davvero lieto se potessero essere presto e bene risolti.

Sono i problemi dei sottufficiali, i quali rappresentano una categoria di cittadini meritevoli di ogni riguardo da parte dello Stato. Un Governo il quale ami il paese (e questo Governo non è dubbio che ami con fervido cuore il paese) non se ne può disinteressare, ove si convinca che equità e giustizia ne postulano, e in un determinato modo, la soluzione.

I problemi dei sottufficiali possono così essere elencati:

1°) allineamento al grado IX dei marescialli maggiori;

2°) modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20;

3°) ridimensionamento dell'indennità militare per i sottufficiali in servizio attivo e sfollati;

4°) modifica della situazione dei sottufficiali sfollati reimpiegati nelle amministrazioni dello Stato;

5°) congrua disciplina della situazione degli appuntati dei carabinieri e della guardia di finanza;

6°) computazione degli scatti biennali al termine della riserva;

7°) indennità speciale, di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 599;

8°) valutazione del servizio militare comunque prestato;

9°) reversibilità delle pensioni godute dagli sposati dopo lo sfollamento;

10°) giovani sottufficiali sfollati.

A ciascuno di questi problemi io dedicherò un capitoletto del mio intervento.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi auguro che vi sia anche l'indicazione di spesa.

COLITTO. Sono problemi che il sottosegretario Bosco conosce molto bene, perché di essi ci siamo insieme spesso occupati. Conosce, quindi, anche la spesa.

Allineamento al grado IX dei marescialli maggiori. È noto che la carriera del sottufficiale ha inizio col grado di sergente e termina con quello di maresciallo maggiore. Ciò fu ribadito dalla legge 31 luglio 1954, n. 599, istitutiva dello stato giuridico dei sottufficiali, ottenuta dopo molti lustri di attesa.

Col riordinamento della carriera degli impiegati dello Stato, i marescialli maggiori e i gradi corrispondenti delle forze armate sono stati inquadrati nel personale della carriera esecutiva. Il loro stipendio è stato rapportato — come risulta dalla tabella allegata al decreto 11 gennaio 1956, n. 19 — a quello del primo archivista delle amministrazioni centrali, che corrisponde al cessato grado X del cessato gruppo C. La categoria avrebbe preferito che il maresciallo maggiore fosse stato equiparato non al primo archivista, ma all'archivista capo dell'amministrazione centrale, e cioè al grado IX, grado massimo della carriera civile. Ma non fu accontentata. Prega ora, a mio mezzo, il ministro di rivedere la situazione per accertare se non sia possibile soddisfare la sua richiesta.

Anche i sottufficiali sfollati sono dello stesso avviso e fanno loro l'istanza dei marescialli maggiori, perché dall'accoglimento della richiesta di questi ultimi deriverebbe anche per essi l'allineamento al grado IX in applicazione delle leggi di sfollamento, che attribuiscono agli sfollati i quattro quinti delle spettanze dei pari grado in servizio sino, s'intende, al termine del particolare trattamento.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sa quale copertura occorre per questo provvedimento? Quattordici miliardi e 600 milioni. Fornisco questa cifra, perché anche di questo aspetto del problema il politico deve tener conto.

COLITTO. Non ho avuto la possibilità di compiere i relativi accertamenti.

È evidente, però, che, se si dovesse considerare come equa l'istanza, bisognerebbe cercare di adoperarsi nel miglior modo possibile per soddisfarla. E mi pare che la sua affermazione, onorevole sottosegretario, relativa ai miliardi occorrenti, provi appieno che forse nel suo cuore sarebbe vivo il desiderio di venire incontro alle aspettative dei richiedenti. E allora, coraggio, cerchi davvero di accontentarli.

Si è parlato della istituzione di un nuovo grado terminale della carriera di sottufficiale, intermedio fra questa e quella dell'ufficiale: quello di aiutante di battaglia o di aiutante ufficiale. Ma così si tornerebbe indietro, perché si andrebbero a spolverare leggi in vigore

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

all'epoca dei nonni degli attuali sergenti e si annullerebbe quello stato giuridico, tanto fattosamente raggiunto. Meglio, forse, lasciare la carriera dei sottufficiali così come è e passare al grado IX economico tutti i marescialli maggiori un anno prima del collocamento a riposo, o almeno all'atto del collocamento, sempre che avvenga per limiti di età, liquidando gli scatti utili a pensione nella misura dello stipendio previsto per il grado IX. Ove proprio si voglia creare questo nuovo grado terminale della carriera del sottufficiale, lo si chiami diversamente; soprattutto si allarghi la percentuale degli ammessi al grado IX, spingendola almeno al 50 per cento della forza totale dei marescialli maggiori delle tre forze armate. E, per carità, non si parli di promovibilità su proposta dei superiori, se vi è uno stato giuridico che deve essere rispettato.

Modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20. Con questo decreto venne — come è noto — disposto (articolo 32) che per gli sfollati delle forze armate la misura della indennità militare avrebbe continuato ad essere quella precedente anche dopo il 1° luglio 1956, giorno della sua entrata in vigore. Con lo stesso articolo 32 venne altresì disposto per lo stesso personale sfollato la decurtazione del 10 per cento dello stipendio o paga in vigore dal 1° luglio 1956.

Gli interessati hanno avuto delle parole molto accese per questa disposizione. Si è parlato di disposizione strana, illogica, ingiusta, dissennata, perfino immorale. Hanno ragione o hanno torto? Non so; ma una cosa è certa e cioè che a seguito di questa norma, a partire da questo esercizio finanziario, e ancor più nel successivo, le competenze di sfollamento diventeranno inferiori a quelle del comune pensionato, annullandosi così di fatto, nello spirito e nella sostanza, le leggi di sfollamento, che pure vollero opportunamente concedere un particolare trattamento agli sfollati in considerazione della prematura, drastica cessazione dal loro impiego. Si impone, pertanto, a mio avviso, un riesame della dolorosa situazione, al fine di porvi rimedio.

Il Governo potrebbe aderire alla proposta di legge n. 2467 degli onorevoli Cappugi ed altri, intitolata appunto: « Modifiche all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 », che è così redatta: « In deroga all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, la riliquidazione dell'assegno

mensile, di cui all'articolo 26, ultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212, fruito in aggiunta al trattamento di quiescenza, dagli ufficiali e sottufficiali ai quali è dovuto il trattamento economico di sfollamento, a decorrere dal 1° luglio 1956 dovrà essere calcolato tenendo conto delle seguenti competenze: stipendio o paga in vigore al 1° luglio 1956; quote di aggiunta di famiglia; indennità militare nella misura vigente al 1° luglio 1956; assegno personale di sede, per coloro che al 30 giugno 1955 risiedevano in comune avente una popolazione superiore ai 700 mila abitanti. Nella riliquidazione suddetta non va considerata la soppressa indennità di caropane ».

La proposta non è mia. Io potrei fare della demagogia; ma gli amici del gruppo della democrazia cristiana si guardano bene dal farne. La proposta può, quindi, essere appoggiata.

Ridimensionamento dell'indennità militare dei sottufficiali in servizio attivo o sfollati. Per i marescialli dell'esercito e gradi corrispondenti in servizio attivo la maggiorazione dell'indennità militare, stabilita con l'articolo 5 del decreto 11 gennaio 1956, n. 19, si è purtroppo risolta in una diminuzione mensile, in quanto con lo stesso provvedimento delegato è stato soppresso l'assegno mensile sostitutivo della razione viveri. Pertanto, pur tenendosi conto della nuova misura dell'indennità militare, si ha una diminuzione, che varia dalle 500 alle 700 lire mensili.

Non è inopportuno ricordare che la misura dell'indennità militare per il grado di generale è stata, con lo stesso provvedimento di legge, elevata a circa 266 volte la precedente. Naturalmente non intendo fare dei confronti, perché essi sono sempre antipatici.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorre guardare il trattamento globale.

COLITTO. La situazione non muta. Ma, del resto, come impedire ai sottufficiali di farli e, conseguentemente, di protestare? Si può riparare. Si potrebbe stabilire un'indennità militare base uguale per tutti, per esempio di lire 20 mila mensili pensionabili. Da ciò non deriverebbe un danno a coloro che, come gli ufficiali, già godono di una indennità maggiore, perché agli stessi la differenza sarebbe senz'altro attribuita in relazione al grado.

Situazione dei sottufficiali sfollati reimpiagati nelle amministrazioni dello Stato. Un centinaio di sottufficiali sfollati successivamente all'imprevisto e forzoso allontanamento dalla vita militare, presero servizio presso

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

altre amministrazioni dello Stato, sottoponendosi, come novizi, a tutte le prove degli indetti concorsi, senza potersi avvalere nemmeno del lieve abbuono di quattro anni, previsto per i sottufficiali, che al compimento del dodicesimo anno di servizio transitano nelle amministrazioni civili dello Stato.

Detti sottufficiali sono venuti a trovarsi, a seguito di ciò, in una condizione veramente paradossale, in quanto, pur prestando servizio, percepiscono molto meno dei loro pari grado rimasti fuori servizio. Con l'entrata in vigore dei decreti delegati 11 gennaio 1956, nn. 19 e 20, per tutti gli statali gli scatti biennali vengono conteggiati in relazione agli anni di servizio effettivamente prestati. Ne consegue che per i sottufficiali provenienti dallo sfollamento dei quadri e reimpiegatisi, non essendosi tenuto conto, all'atto dell'assunzione, ai fini immediati, sia economici sia della nuova carriera, degli anni di servizio già prestati nella carriera militare, il conteggio degli anni utili agli scatti di stipendio ha inizio con la data dell'impiego. Donde un numero di scatti assolutamente minimo e comunque inferiore a quello dei pari grado rimasti a casa nella posizione di sfollamento. Questo non mi sembra né giusto né equo. Occorre provvedere.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'iniziativa non la possiamo prendere noi, in quanto il problema riguarda la Presidenza del Consiglio.

COLITTO. Se ella intervenisse con la sua autorità presso il ministro e questi facesse i dovuti passi presso la Presidenza del Consiglio, chi oserebbe opporsi?

Si rende doveroso porre sulla stessa linea morale ed economica, in cui sono il personale civile e quello militare al servizio dello Stato, anche questa piccola aliquota di cittadini di cui mi sono occupato. Basterà disporre che la norma di cui al decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, trovi applicazione, a tutti i fini, anche nei confronti dei sottufficiali sfollati dalle forze armate, entrati a far parte delle amministrazioni dello Stato, tenuto conto del grado militare rivestito e degli anni trascorsi sotto le armi.

Il quinto problema, sul quale intendo trattenermi, riguarda gli appuntati dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, che tutti ammirano per i preziosi servizi che silenziosamente hanno sempre reso e rendono al paese, della cui tranquillità costituiscono la tradizionale garanzia. Orbene, essi continuano ad essere mantenuti in servizio con criteri discrezionali, in quanto — se sono bene infor-

mato — nessuna legge li tutela quanto alla continuità del rapporto, per cui prestano il loro servizio « a singhiozzo », a ferma annuale, che a volte si rinnova anche per venti e più anni.

Desidero invitare il ministro ed il Governo affinché, accogliendo il voto di detti benemeriti, che forse può essere anche il voto di tutto il Parlamento, sia disposto l'apprestamento di uno strumento legislativo che contempi e risolva con giustizia ed equità il problema.

Il sesto problema riguarda la computazione degli scatti biennali al termine delle riserve. I sottufficiali sono collocati a riposo con il raggiungimento del 52° anno di età, se della marina, del 55°, se degli altri corpi, e i piloti dell'aeronautica militare al compimento del 48°, mentre il personale civile può permanere in servizio fino al 65° anno di età.

Si ha, quindi, per i sottufficiali una differenza in meno rispetto ai civili di 6, 5 e 8 scatti al minimo, con conseguente sensibilissimo danno ai fini della pensione. Eppure la prestazione militare è senza dubbio tra le più onerose e certamente tra quelle che esigono sacrifici maggiori in ogni senso. E, poiché i sottufficiali, pur cessando dal servizio effettivo, passano nella posizione giuridica della riserva, che comporta doveri ed obblighi, tra i quali il considerarsi pronti al richiamo alle armi, e ciò sino al 65° anno di età, mi sembra giusto che si compensi l'attuale squilibrio pensionistico, considerando acquisiti gli scatti per la durata del periodo stesso, e così sino al compimento del 65° anno di età, aggiungendo solo allora alla pensione già in godimento il numero degli scatti maturatisi cartolarmente nella riserva.

Un precedente a tale proposta è nel trattamento riservato agli ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo, collocati in ausiliaria.

Indennità speciale: tratterò, ora, dell'indennità speciale, che meglio si sarebbe detta di riserva, istituita con l'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, richiamando l'attenzione del ministro sulle particolari situazioni venutesi a determinare in sede di attuazione della legge nei confronti di sottufficiali sfollati e in pensione.

Secondo gli articoli 5 e 6 delle leggi di sfollamento 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220, i sottufficiali sfollati hanno diritto, oltre che alla pensione, ai quattro quinti dello stipendio, della indennità militare e del carovita dei pari grado di servizio, che costituiscono il cosiddetto assegno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

integratore. Pensavano essi che la indennità speciale, di cui ho poc'anzi fatto cenno, si aggiungesse al detto assegno integratore, così come opportunamente disposto con la stessa legge, all'articolo 34, per i mutilati e gli invalidi. Senonché nei loro confronti venne disposto (articolo 84) che l'indennità speciale venisse computata nell'assegno integratore, il che significa, in parole povere, che, essendo tale assegno di importo superiore alla indennità speciale, questa deve ritenersi praticamente non concessa.

Tale accertamento ha, come era naturale, turbato gli spiriti di quanti erano in attesa. E di certo meglio sarebbe stato dichiarare per essi non dovuta la indennità, anziché dichiararla dovuta, ma solo sulla carta. Questo per i sottufficiali sfollati.

In situazione ugualmente strana si trovano i sottufficiali in pensione, in quanto essi in tanto possono della indennità speciale godere, in quanto siano stati posti in pensione per limiti di età o di servizio. E cioè non godono della indennità speciale numerosi sottufficiali posti in pensione prima di aver raggiunto quei limiti, pur essendo nella posizione giuridica di riserva. E, d'altra parte, si instaura una differenza, assolutamente ingiustificata, per cui gli ufficiali in posizione di riserva, che della indennità hanno diritto di godere senza le distinzioni fatte per i sottufficiali.

In proposito, un rilievo va fatto ancora relativamente ai sottufficiali della guardia di finanza in pensione. Ad essi è stato, con legge 17 aprile 1957, n. 261, esteso lo stato giuridico, riconosciuto con la legge 31 luglio, n. 599, ai sottufficiali delle tre forze armate, e a partire a tutti gli effetti dal 1° luglio 1954. Unica eccezione la decorrenza della indennità speciale. Per gli altri, decorrenza 1° gennaio 1954, per i sottufficiali di cui mi sto occupando 1° luglio 1957. La differenza non si comprende. E non l'ha compresa la Commissione finanze e tesoro, tanto è vero che il 27 marzo ultimo scorso approvò un ordine del giorno, presentato dall'amico onorevole Marzotto, con il quale si invitò il Governo a retrodatare al 1° gennaio 1954 la corresponsione della indennità speciale di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599. Ho fiducia che il Governo, facendosi guidare da sensi di evidente equità, accolga presto il voto predetto.

Valutazione del servizio militare comunque prestato, ai fini pensionistici. Non è — mi domando — il servizio militare, comunque prestato, da identificarsi al servizio civile ai fini del trattamento di pensione? Non è la presta-

zione militare uguale alla prestazione del servizio civile? Non sono servizio militare e servizio civile prestati entrambi per il paese? Perché squalificare il primo, tenendo conto soltanto del secondo? A questi interrogativi il Parlamento deve rispondere e provvedere in conseguenza. Vi rispondono intanto numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare, per le quali quella identificazione è considerata rispondente a criteri di somma equità. Sono all'esame del Parlamento cinque proposte di legge di iniziativa parlamentare; quattro sono dinanzi la Camera (n. 405, Selvaggi, n. 1226, Pagliuca, n. 1316, Priore, Baresi e Scalia, n. 1377, Bozzi, Colitto e Di Giacomo) e una dinanzi al Senato (n. 378, senatori Palermo, Smith, Fiore e Valenzi).

Nella seduta del 13 luglio 1956 il sottosegretario onorevole Arcaini assicurò la IV Commissione (finanze e tesoro) della Camera, innanzi alla quale erano le prime quattro proposte, che il ministro del tesoro avrebbe esaminato con il ministro della difesa la possibilità di reperire la somma occorrente per la relativa copertura. A seguito di ciò, l'esame delle proposte di legge venne rinviato a seduta da stabilirsi. La seduta, purtroppo, non si è più stabilita. Io mi auguro naturalmente che si trovi, prima che la legislatura giunga al traguardo, il tempo per riprendere l'esame e soprattutto che si trovino i fondi per la copertura. Le quattro proposte potrebbero essere unificate in un solo testo. Quale? Il dettaglio mi sfugge, ma non è dubbio che dovrebbe essere effettuato il riconoscimento, ai fini della concessione della pensione, di qualsiasi tipo e forma di prestazione militare, del servizio militare, cioè, comunque prestato. Se ne avvantaggerebbero anche i sottufficiali provenienti dal servizio attivo, i quali vedrebbero migliorata la pensione.

Ma quanti anni occorrerebbero di servizio comunque prestato, perché venisse riconosciuto il diritto alla pensione? Un minimo di quindici anni con abbuono di cinque, come praticato in altri casi e anche a favore degli appartenenti all'ex milizia volontaria sicurezza nazionale. A coloro i quali non raggiungono i limiti del servizio richiesto, bisognerebbe concedere una gratifica *una tantum*, in ragione, per esempio, di una mensilità per ogni anno di servizio comunque prestato, purché in possesso del requisito minimo di almeno 6 anni.

Riversibilità della pensione goduta dagli sposati dopo lo sfollamento. Molti giovani hanno partecipato con fede alla guerra. La nota catastrofe si è ripercossa su di loro. Lo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

sfollamento li ha, nel bel mezzo della vita, rimandati a casa. A coloro che si trovavano in determinate condizioni venne concessa la pensione. In caso di loro decesso, però, la pensione non passa né al coniuge, né ai figli. La norma generale vigente in materia è che è reversibile solo la pensione di cui si abbia il godimento da almeno due anni precedenti il matrimonio.

La norma generale è giusta, perché evita speculazioni. Essa è valida, però, in tempi normali, non in tempi anormali, e tale appunto deve essere considerato il periodo in cui si abbatte su un popolo la furia devastatrice della guerra. Come si può pretendere di applicare la norma generale anche a chi non può contrarre matrimonio stando in servizio, per aver dovuto abbandonare questo d'improvviso, per effetto del drastico esodo voluto dal trattato di pace, cioè per causa a lui assolutamente non imputabile? A situazioni eccezionali debbono far riscontro norme eccezionali, se guida del legislatore sono sempre la giustizia e l'equità.

Fu così che con la legge 18 novembre 1920, n. 1626, venne prevista la reversibilità anche in caso di nozze contratte nella posizione di aspettativa per riduzione di quadri. Il legislatore è, del resto, sulla buona via, in quanto, con la legge 21 maggio 1951, n. 513, fu riconosciuto per i soli sfollati il diritto alla reversibilità per i matrimoni avvenuti sino alla data di sfollamento, e con le leggi 25 maggio 1951, n. 404, e 10 aprile 1954, n. 114, venne accordato il riconoscimento ai soli fini economici delle varianti intervenute dopo il rinvio alle armi. Occorre ancora ricordare il trattamento concesso al personale civile dell'ex Ministero dell'Africa ed al personale appartenente alla disciolta m.v.s.n., cui con legge 20 maggio 1954, n. 72, venne concessa la pensione con i caratteri della reversibilità per i matrimoni contratti prima dell'emanazione della norma.

Occorre fare un passo innanzi. Del problema si occupa la proposta di legge n. 297, presentata alla Camera il 23 ottobre 1953 dagli onorevoli Cappugi, Pastore e Morelli. Ha come titolo: « Reversibilità della pensione a favore del personale sfollato dopo lo sfollamento ». Tale proposta riprende il concetto da me e dagli amici onorevoli Tesauro e Salerno posto a base della nostra proposta di legge n. 2849 del 17 luglio 1952 e, quindi, tende a consentire la reversibilità del trattamento di pensione alle vedove ed agli orfani dei militari sfollati sposati, o che si sposeranno dopo lo sfollamento.

Ho appreso ora con piacere che è stato presentato alla Camera il disegno di legge n. 2855: « Nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato », che all'articolo 8 prevede il riconoscimento, ai fini della reversibilità, delle varianti intervenute dopo lo sfollamento o che interverranno sino ad un anno dopo l'approvazione della legge. Occorre, però, fare ancora un passo innanzi, perché, per la legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato giuridico dei sottufficiali, questi debbono lasciare il servizio col raggiungimento del cinquantaduesimo anno o cinquantacinquesimo o quarantottesimo anno di età, a seconda se trattasi di sottufficiali della marina, dell'esercito o dell'aviazione militare oppure piloti. Il corrispondente personale civile delle altre amministrazioni dello Stato permane, invece, in servizio sino al sessantacinquesimo anno di età. Gli interessati, perciò, auspicano che sia portato al sessantacinquesimo anno di età il termine utile per il riconoscimento delle varianti del nucleo familiare dei sottufficiali.

La norma di cui all'articolo 8 del disegno di legge dovrebbe, perciò, essere opportunamente modificata.

L'ultimo problema è quello dei giovani sottufficiali sfollati. Il Ministero della difesa ha da più anni cercato di ovviare alla più grave delle sperequazioni derivate dall'applicazione delle leggi di sfollamento dei quadri militari e precisamente alla dura condizione in cui vennero d'improvviso a trovarsi circa un migliaio di giovani sottufficiali. Con legge 10 aprile 1954, n. 114, ottenuta dopo lunghi sforzi, furono tolti dall'avvilimento e dall'indigenza circa 800 giovani. Con tale legge fu approvata una proposta degli onorevoli Tesauro, Salerno e mia, presentata il 17 luglio 1952. Si tratta della proposta di legge n. 2349, con la quale ci si proponeva di risolvere l'intero problema, considerando tutto il personale rinvio dalle armi alla data del 30 giugno 1950. Si pensava, così, di dare a tutti i giovani sottufficiali sfollati per effetto del trattato di pace una possibilità di vita. La proposta venne modificata dai competenti organi del Ministero della difesa nel senso di considerare utili ai fini pensionistici i primi due anni seguiti alla dispensa dal servizio. La proposta fu approvata dalla Camera il 27 marzo 1953 e passò immediatamente al Senato. Ma il Senato fu sciolto e non poté occuparsene. Ripresentata nella nuova legislatura con il n. 177, venne approvata dalla Camera il 18 dicembre 1953 e dal Senato il 25 marzo 1954.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

Ma a seguito della modifica apportata alla proposta originaria, risultarono esclusi dal provvedimento circa 200 sottufficiali delle tre forze armate. Con tale legge, che si riallacciò così alle leggi « sfollamento quadri » n. 500 e n. 1220, venne infatti riconosciuto il diritto al trattamento di pensione ai sottufficiali con almeno 11 anni, 6 mesi ed un giorno di servizio effettivo e 14 anni, 6 mesi e un giorno di cumulativo, cioè di servizio utile a pensione e, quindi, 12 di effettivo più 3 di servizio utile.

Ora è accaduto che giovani sottufficiali, specie di marina, con 17 anni di servizio cumulativo, ma mancanti di un mese od anche solo di pochi giorni di effettivo, sono rimasti esclusi e così lo sono rimasti giovani con 13 anni di servizio effettivo, che però non raggiungono l'altro requisito del cumulativo.

Bisogna correggere le conseguenze derivate dalle modifiche apportate all'originaria proposta. È assurdo graduare le possibilità di vita, quando tutti questi giovani serrarono le file in epoca durissima e sommanente rischiosa e furono, poi, improvvisamente e prematuramente lanciati fuori dall'esercito, sulla strada

Tutto più che le leggi successive per lo sfollamento del personale del cessato Ministero dell'Africa (legge 29 aprile 1953, n. 430) così come quella proposta per il personale statale in genere, nonché la stessa legge con cui si è concessa la pensione agli appartenenti alla disciolta m.v.s.n., non soltanto non richiedono i due requisiti innanzi citati, ma concedono anzi 5 anni di abbuono da valere come servizio effettivo appunto per consentire il conseguimento del requisito minimo richiesto per il trattamento di pensione.

Se si accordano ai civili benefici del genere in riferimento a fatti collegati alla guerra, non si comprende come ci si ostini a negarli ai soldati, ed ai soldati di sempre. Anche a favore degli operai degli arsenali, a seguito della soppressione di detti stabilimenti, fu concesso, con legge 22 maggio 1944, n. 844, un abbuono di 6 mesi per ogni anno di servizio prestato.

Per risolvere il problema fu presentata da me e dall'onorevole Bardanzellu la proposta di legge n. 1004, per l'abbuono di mesi 3 per ogni anno di effettivo servizio prestato, e la validità ai fini pensionistici delle campagne di guerra conseguite nel periodo 8 settembre 1943-8 maggio 1945 (guerra di liberazione). Ma tale proposta non fu favorevolmente accolta.

Ne fu presentata allora altra dagli onorevoli Bettinotti, Napolitano Francesco e Simolini: la proposta n. 2622, che porta anche la mia firma. Non mi pare abbia avuto migliore fortuna.

Sembra che gli organi tecnici non riescano a reperire i 48 milioni circa occorrenti, e che il tesoro non intenda sborsarli, affermando che vi deve provvedere la difesa. Difesa e tesoro si pongano d'accordo. Penso che anche questo capitoletto si possa chiudere così come gli interessati auspicano con un atto di vera equità.

Mi piace concludere anche questo mio intervento complimentandomi col relatore ed esprimendo la mia fiducia nella saggezza e nel patriottismo del ministro, che oggi è rappresentato da tre simpaticissimi sottosegretari, ai quali, anche per la buona amicizia che ad essi mi lega, auguro con fervido cuore ogni vero bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Musotto:

« La Camera,

considerato che con legge 9 maggio 1940, n. 371, venne stabilito un concorso dello Stato alla cassa ufficiali,

considerato che tale legge non fu mai resa operante e che, anzi, con decreto-legge del 30 gennaio 1945, n. 41, fu abrogata, per cui nessun carico si è mai avuto sul bilancio dello Stato,

considerato che agli ufficiali in servizio attivo è stata sempre applicata a favore della cassa ufficiali una ritenuta dell'1 per cento, prima, e del 2 per cento, dopo, sullo stipendio lordo, sicché l'assegno loro corrisposto dalla cassa dopo il 65° anno di età ha un valore di gran lunga inferiore a quanto essi hanno versato durante tutta la loro carriera,

considerato, altresì, come sia ingiusto corrispondere ai vecchi ufficiali, che sono nella totalità valorosi reduci di tutte le guerre e proprio quando essi hanno bisogno di un maggiore aiuto materiale, un assegno irrisorio,

considerato, infine, che il ministro della difesa, nella seduta del 21 giugno 1956, dichiarò di accettare un'ordine del giorno che prevedeva un impegno del Governo su materia analoga,

invita il Governo

a non volere procrastinare oltre la soluzione del problema relativo al trattamento in atto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

da parte della cassa ufficiali, tenendo stretto conto delle disponibilità delle riserve esistenti, dell'introito e delle uscite in atto e della assoluta necessità che l'intera entrata derivante dalle trattenute operate in passato e dal gettito presente, sia devoluto allo scopo per il quale la cassa è stata istituita e cioè per integrare il trattamento di quiescenza degli ufficiali che lasciano il servizio attivo ».

L'onorevole Lenoci ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

**LENOCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spesa prevista per l'esercizio finanziario 1957-58 nel bilancio della difesa ammonta complessivamente a lire 572.016.655.000 ed in confronto con la previsione del precedente esercizio porta un aumento di spesa di lire 55.728.700.000. Su di una maggiore disponibilità di miliardi 155 da ripartirsi fra i vari ministeri, oltre 55 sono stati assegnati alla difesa.

L'onorevole ministro nella seduta del 19 febbraio scorso al Senato, riconobbe che il bilancio del suo Ministero detiene un primato non invidiabile rispetto ai bilanci degli altri Stati della N.A.T.O., perché ha la più alta quota di spese di esercizio e la più bassa di spese per acquisto di materiale e per rinnovamento delle armi; per la quale ultima necessità abbisognano 22 miliardi. Egli riconobbe anche l'esistenza di un eccessivo apparato burocratico, di una sovrabbondanza di enti e di organismi con ingombranti sovrastrutture; di una esuberanza di personale militare e civile negli enti territoriali; di una conseguente deficienza di personale nelle grandi unità di combattimento. Ricordò inoltre il ridimensionamento già iniziato per potenziare il nostro apprestamento (in particolare, marina militare e aviazione da combattimento) e per assicurare, alla luce delle esigenze nuove e dei rinnovanti piani operativi, la efficacia degli enti, la opportunità della loro dislocazione e l'economia della loro organizzazione.

In effetti, la « impressionante elefantiasi » (non sono parole mie) degli enti territoriali è stata già alleggerita con modificazioni apportate alla distribuzione nel territorio di alcuni enti e corpi, chiudendo necessariamente cuore e orecchio alle reazioni che tale assestamento ha provocato a causa dei suoi riflessi di ordine affettivo ed economico.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

**LENOCI.** Nonostante tali provvidenze, la spesa è stata preventivata con un aumento di 55 miliardi e questo aumento dipende dall'ob-

bligo di aggiornarsi con gli sviluppi politico-militari della situazione internazionale, con le esigenze nuove e con il succedersi dei vari piani operativi che sono necessariamente ancora confusi perché in costante revisione e rivoluzione. La impostazione generale della nostra politica internazionale a tema obbligato porta e porterà ancora alla necessità di altri miliardi di spesa. Tale impostazione, che è poi quella che ebbe le sue origini un decennio addietro, si è fossilizzata per immobilismo volontario dell'Italia nel giuoco politico internazionale e particolarmente in quello europeo.

Con ben altra libertà e spregiudicatezza di idee, non più tardi dell'11 marzo scorso, a Parigi, il primo ministro inglese affermò che il suo paese vuol dare all'Europa un pegno più efficace e meno costoso in uomini e in denaro, abbandonando concezioni ormai superate di vecchi sistemi difensivi i quali non sono né economici né efficienti e concluse: « Per essere dei buoni alleati bisogna essere economicamente forti ». L'opinione pubblica fece eco osservando che il problema non stava nella volontà di fare della Gran Bretagna una potenza militare di prima classe, ma di assicurarle le forze che le occorrono per « divenire un alleato e non un satellite degli Stati Uniti ».

Questa si chiama politica di adattamento alla realtà e agli sviluppi delle cose, senza scrupoli nel considerare superati anche solenni accordi internazionali, come quelli che dai lontani protocolli di Bruxelles impegnano l'Inghilterra a mantenere sul continente una precisa forza militare in tante divisioni terrestri e in tante formazioni aeree. Quel grande Stato, le cui risorse sono imponenti quanto le nostre sono modeste, respinge una politica di spese eccessive, perché essa costituirebbe una minaccia contro la propria libertà di azione nel giuoco politico dove pure sono investiti interessi di ordine mondiale.

L'Italia, per la quale tali interessi sono minimi e comunque subordinati, pone invece il suo incondizionabile impegno alla N.A.T.O. come assiomatica premessa di ogni strumento politico. Ma quale parte ha l'Italia in questa alleanza e per quanto ancora la sua preparazione militare dovrà incidere così pesantemente sul bilancio dello Stato ?

Ad un generale italiano, responsabile, che di recente scrisse che con l'attuale organizzazione delle forze N.A.T.O. le frontiere nostre rimangono scoperte e indifese, il comandante in capo Norstad ha risposto che tale problema riguarda le frontiere di tutti i 15 paesi dell'alleanza, fino a quando non entreranno in azione le nuove armi delle quali si sta prepa-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

rando la distribuzione — a lungo termine però — anche all'Italia. Siamo quindi in piena fase evolutiva e in uno stato di incertezza sul tipo unificato degli armamenti, sul loro effetto e sul loro impiego. Fase sperimentale, nella quale ciascun associato europeo cura soprattutto i propri interessi e le proprie finalità politiche in rapporto con la propria situazione geografica e porta al patrimonio comune un contributo personale, caratteristico, egoistico e proporzionale alle proprie risorse.

Se l'alleanza atlantica è una società fra uguali nella quale debbono essere rispettate le norme di una fondamentale equità, le truppe, siano esse americane, francesi, italiane, turche o tedesche, hanno in comune questa realtà: ogni uomo ha una sola vita da spendere per la causa comune. Ma fra il combattente americano e quello europeo vi è purtroppo inammissibile differenza nell'efficacia delle armi in propria dotazione.

Forse che all'Italia, superpopolata, è riservato il bracciantato militare, mentre Inghilterra e Francia, sia pure per ragioni diverse, vogliono fare economia di uomini e di denari?

Con una previsione di bilancio difesa di 572 miliardi e 17 milioni, noi spendiamo per la scuola meno di 400 miliardi all'anno, con un per cento sul reddito nazionale inferiore all'Argentina e al Cile. Eppure fra scuola e preparazione militare difensiva il nesso è strettissimo. Ha detto il Capo dello Stato, visitando una accademia militare, che le forze armate rappresentano oltre ad una garanzia necessaria per il paese, anche la più elevata espressione di un dovere, poiché senso del dovere e spirito di sacrificio devono provenire da un costante sviluppo delle qualità morali di un popolo e che da esse scaturiscono tutti gli elementi di progresso. Ed ha aggiunto: « Nei tempi attuali, la tradizione culturale civile dell'Italia è la garanzia che la nuova solidarietà internazionale sarà ispirata agli ideali di giustizia e di libertà ».

Non basta consentire, ma bisogna provvedere in tempo. Tutte le battaglie dell'avvenire, anche quelle deprecabili della guerra, hanno bisogno di eserciti di cervelli, nei quali non soltanto i capi sentano gli effetti della preparazione culturale e civile della nazione, che comincia dalla scuola e che si ottiene estendendone gli effetti a strati sempre più vasti della popolazione, sopprimendo la vergognosa piaga dell'analfabetismo.

La grande massa del popolo (e perciò anche tutto il personale militare) deve essere posta al servizio della tecnica. Anche nei gradi inferiori occorrono conoscenze specializzate: qua-

lificazione, preciso addestramento. Siamo nell'era atomica ed elettronica e noi ne siamo ancora tagliati fuori, con un massiccio analfabetismo e con la prevalenza di una cultura umanistica su quella tecnica e professionale.

Considerando la preparazione delle forze armate anche sotto tale riguardo, possiamo affermare che essa va esaminata con larghe vedute, poiché se una spesa è troppo modesta non è produttiva, e se la spesa è in costante aumento essa non ci è consentita. Persino economie solide, come quelle americana ed inglese, sentono la impossibilità di proseguire il finanziamento del riarmo, così atrocemente dispendioso.

Con questo bilancio di 572 miliardi, assorbiti necessariamente dalla preparazione tecnica del personale, dall'incremento dei servizi tecnici, dagli stanziamenti per nuovi studi ed esperienze, dalla necessità di attrezzare la rete aerea e navale, quale programma italiano in seno all'alleanza occidentale si propone il dicastero della difesa e con esso il Governo? È un fatto innegabile che in tema di criteri militari tutto nella N.A.T.O. è provvisorio e mutevole. La N.A.T.O. è una coalizione provvisoria di potenze che in altre circostanze sarebbero state divise e non è azzardato affermare che in sostanza lo sono.

Una eventuale guerra sarà di tipo esclusivamente atomico o no? Si useranno armi nucleari o convenzionali? Oppure le une e le altre? Quale sarà il ruolo di ciascun alleato? Questo ruolo che fino a ieri era stabilito soltanto dall'America in nome degli altri associati, oggi invece, per il continente europeo, è determinato anche dalla Germania. È accettato questo ruolo senza riserve da ciascun alleato? Non sembra, se l'Inghilterra, partecipando alla alleanza atlantica tra continue conferme e dinieghi, prepara proprie armi atomiche e riafferma la volontà di ritirare, sia pure gradualmente, le sue forze convenzionali dal continente.

Anche la Francia concepì l'U.E.O. in funzione ritardatrice del riarmo tedesco e come strumento per fissare l'Inghilterra sul Reno e si trova ora dinanzi alla prospettiva della unità tedesca non così lontana poiché tale problema è divenuto uno dei tre punti (col controllo atomico e col disarmo) su cui si basano i futuri rapporti fra occidente e oriente. La Germania a sua volta ha già approntato cinque delle sue divisioni modernissimamente armate, celeri e manovriere che sotto l'ombrello termonucleare americano costituiranno di fatto il vero esercito continentale dell'Europa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

L'Italia, paese non produttore di acciaio ma ricco di elemento umano, si accolla un pesante bilancio e prevede armamenti convenzionali di modesta efficienza come numero, anche se serviti da un materiale umano di alta coscienza e di spirito nazionale. Con le sue unità essa non potrebbe, se coinvolta in un conflitto in grazia della N.A.T.O., mantenere a lungo posizioni di fondamentale valore strategico per la difesa del territorio nazionale, soprattutto perché le mancherebbe l'adeguata forza d'urto che è riservata alle armi termonucleari.

Il quotidiano francese *Express* è categorico: « I ministri degli esteri e della difesa dei paesi dell'U.E.O. non possono più evitare di guardare in faccia una realtà penosa: nonostante dieci anni di preparativi e molti miliardi di spese, nonostante l'alleanza solida con il paese più potente del mondo, l'Europa occidentale è praticamente indifesa. Fino ad oggi l'alleanza riposava su di una ripartizione razionale dei compiti militari: i paesi europei fornivano le armi convenzionali, l'America garantiva la protezione aerea. Ma con l'avvento dei missili che rende i due grandi altrettanto vulnerabili che gli altri, ci si trova dinanzi ad un interrogativo nuovo ed insolito: in quale misura si può ritenere che l'America accetti di suicidarsi per soccorrere un alleato minacciato da un *ultimatum*? Nessuno mette in dubbio la sincerità dell'America, ma provi un francese a porsi la domanda rovesciandone i termini, mettendo cioè la Francia al posto dell'America e il Belgio al posto della Francia e dovrà ammettere che nulla al mondo può garantire questa disposizione al suicidio per aiutare un alleato, anche se carissimo.

La conclusione è semplice: l'unico modo in cui un paese può rispondere di no ad un *ultimatum* è di possedere lui stesso e non un altro, anche amico, i missili termonucleari ed essere lui stesso e non un altro in grado di « schiacciare il bottone ».

A questa conclusione è giunto il nuovo governo inglese, il quale perciò fabbrica ordigni nucleari in proprio, visto che l'America non si fidava ad affidare all'alleato le cariche atomiche dei missili ed inoltre dà un taglio netto all'impegno di mantenere truppe ed armamenti convenzionali a disposizione dell'alleanza.

Ed allora si pone per tutti, e particolarmente per noi italiani che non possiamo naufragare nelle spese di bilanci militari straordinari, il problema di chiarire l'atteggiamento politico che è determinante dell'indirizzo militare.

Il partito socialista italiano ha da tempo valutato la situazione politico-militare in Italia in rapporto alle nostre possibilità, alle nostre capacità, soprattutto alle idealità cui deve ispirarsi un governo democratico che sia veramente preoccupato dei vitali interessi della nazione.

Naturalmente è stata detta anche la parola « neutralità » e molto su di essa si è speculato in campo nazionalistico, perché su quel campo la storia sembra essere passata come su un cristallo una pioggia estiva: cioè senza lasciare traccia.

Anche in taluni ambienti militari questa parola è accolta con preconcetta ostilità perché — non si sa per quale forma di abitudine mentale — ogni iniziativa socialista in favore di una politica di pace e di lavoro, viene associata ad una inesistente quanto congenita tendenza a cancellare le forze armate dalla struttura politica del nostro paese.

La verità è che il partito socialista italiano, per il quale la storia rappresenta un indispensabile elemento di valutazione ed una indicazione materata di fatti e di esperienze, ha visto da tempo la necessità per l'Italia di uscire da una politica di contrasti che ha portato alla rovinosa corsa agli armamenti ed all'avversione irriducibile a qualunque accordo fra i due blocchi ideologici.

Il problema di creare fra i due sistemi politici e le loro organizzazioni militari una fascia smilitarizzata e perciò di fatto neutrale, non è di facile soluzione, e la riuscita di un compromesso nel quale Russia, Inghilterra, America e Germania ottengano di non sacrificare troppo i propri programmi nazionali, richiede pazienza e buona volontà.

Tuttavia da quando l'Inghilterra col piano Eden del 1955 propose la creazione di un'area smilitarizzata e l'America lanciò la proposta dei cieli aperti, molta strada si è fatta sotto la pressione dell'opinione pubblica.

Sotto tale pressione l'Inghilterra, con la sua politica indipendente ed egoista, ha deciso di ridurre le esplosioni nucleari per la minaccia delle radiazioni nocive. Subito dopo l'America, attraverso l'opinione pubblica, si è definita contraria alle esplosioni con l'appello del premio Nobel professor Pauling, e il movimento non sarà arrestato dalle riserve ufficiali governative che non sono incoraggianti. Né la Germania vedrà favorevolmente il proprio territorio divenuto sede di una rete di basi atomiche, il che la esporrebbe ad immediate rappresaglie contro le quali nulla varrebbero le sue forze armate convenzionali, delle quali,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

per ragioni nazionali, cura il rapido accrescimento.

Proprio l'Italia che non è una grande potenza militare, che non dispone di armi atomiche in proprio perché le basi che essa ospita sono di proprietà e per uso altrui, che non ha posizioni coloniali da difendere, che non si pone questioni di potenza, che deve riporre il proprio avvenire di nazione sovrappopolata nell'amicizia con tutti i popoli e nel commercio lungo le vie marittime che la geografia impone; proprio l'Italia dovrebbe ancora permettere a tutti i suoi atti politici la cieca fedeltà ad un patto che non riesce a legare neppure gli Stati che lo hanno creato e che inibisce alla sua politica nazionale originalità e sovranità.

Appunto perché l'Italia ha le mani libere, sarebbe tra le nazioni più qualificate per proporre decisioni coraggiose e prendere iniziative decisive.

Da un atteggiamento del genere, ispirato alle sue tradizioni di civiltà e agli ideali di libertà che la Costituzione sancisce, l'Italia trarrebbe in Europa e nel mondo notevole influenza. Neppure tale atteggiamento contrasterebbe col dovere di provvedere alla propria sicurezza mediante la garanzia, per ora insostituibile, delle proprie forze armate, attribuendo ad esse il carattere di una scuola di dovere verso se stessi e verso la patria.

Le forze armate italiane, che furono condotte a battersi senza adeguati mezzi di offesa e di difesa, e che furono sacrificate ad una politica di espansione concepita senza la indispensabile preparazione, si sono riscosse dalla più grande catastrofe della storia moderna nazionale ed hanno ritrovato la coscienza e l'orgoglio di essere il presidio della libertà della patria.

Il consenso che in ogni occasione il popolo dimostra per i suoi figli impegnati a prestare servizio per la sicurezza del paese, deve richiamare il Governo all'obbligo che lo sforzo economico imposto alla nazione per mantenere efficienti le forze armate sia giustificato dall'esclusivo fine di assicurare all'Italia la sicurezza entro i propri confini e sui propri mari per la esclusiva tutela dei nostri legittimi interessi nazionali.

L'essere vincolati ad una alleanza militare che non è, come avrebbe dovuto essere, parte di una organizzazione politica e civile di solidarietà mondiale; il volersi mantenere chiusi in un oltranzismo ormai fuori del tempo; l'accettare ancora oneri gravissimi e paurose incognite per assicurare a una alleanza instabile e bellicosa un contributo di forze ed un ap-

poggio politico che può addirittura contrastare con le nostre tradizioni e con i nostri interessi, come è già avvenuto di recente nella situazione del medio oriente, significa rinunciare alla indipendenza, alla autonomia, alla democrazia, all'esercizio della sovranità e sottoporre la nazione ad un bilancio gravoso più utile agli altri che a se stessa.

Fino ad ora l'Italia ha partecipato alla cosiddetta politica « del rischio calcolato » senza averne vantaggio materiale né di prestigio. La infelice risoluzione per i territori istriani; i non mai attuati accordi per la pesca in Adriatico; l'esclusione dal comitato di lavoro, ne sono le prove, poiché non ha significato di prestigio qualche poltrona di presidenza, a turno, nei convegni internazionali.

L'Italia non ha alcuna ragione per correre rischi, neppure calcolati, e non può in favore di questo gioco di azzardo mantenere una forza militare a largo margine umano che costituisce un ben fornito serbatoio di fanterie. Neppure può provvedere alle armi modernissime termoneucleari che le sarebbero fornite nel momento e nella misura che saranno ritenuti opportuni dall'altrui interesse.

Senza abbandonarci al vano orgoglio della gloria e della potenza, occorre adattare il preventivo delle nostre spese militari alla possibilità di tenere efficiente quanto occorre per garantire al paese libertà e sicurezza. Tali forze dovranno essere impiegate per esclusiva volontà del Parlamento, il quale deve giudicare se convenga o meno passare dalla fase degli accordi a quella del conflitto.

Il Governo deve convenire che si fa strada in tutti la verità che il proseguire nella gara degli armamenti porterà al fallimento generale, anche senza la guerra.

Nel bilancio generale dello Stato repubblicano le spese della difesa devono essere accettate e sopportate unicamente per finanziare una delle importanti branche della nostra vita nazionale, quella della difesa, branca che si avvale dell'apporto della scuola, che prepara civilmente giovani verso il loro avvenire e dà loro, attraverso la disciplina e l'esercizio della responsabilità, una coscienza democratica e moderna.

Quando l'Italia provvederà esclusivamente alla difesa dei propri interessi e della propria sovranità anche i necessari sacrifici saranno giustificati ed il morale delle forze armate se ne gioverà.

In relazione al potenziamento del morale delle forze armate, mi consenta ora l'onorevole ministro della difesa di richiamare la sua attenzione sui non pochi problemi che inte-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

ressano gli ufficiali che hanno lasciato il servizio. Alcuni di questi problemi furono già sottoposti all'esame del Governo ed accolti, ma la loro risoluzione ed attuazione è rimasta fino ad ora sospesa. Nella seduta del 20 giugno 1956, invitai l'onorevole ministro a non dimenticare la benemerita categoria degli ufficiali della riserva ed in congedo che rappresentano nel complesso della nazione una riserva preziosa di ordine morale, la cui importanza non deve essere trascurata.

È noto che nei confronti delle carriere degli altri impiegati dello Stato quella degli ufficiali delle forze armate ha maggiormente risentito gli effetti della crisi politico-militare che il nostro paese ha attraversato nel periodo che va dal 1943 al 1946. Lo sfollamento inevitabile dovuto alla riduzione degli organici trasferì bruscamente nella posizione di riserva un grande numero di ufficiali i quali, se tanto gravi avvenimenti non si fossero prodotti, avrebbero compiuto regolarmente il ciclo della loro carriera. La urgente e frettolosa applicazione di molti articoli della legge sullo stato degli ufficiali che regolava agli effetti amministrativi il passaggio dal servizio attivo alla posizione di riserva, diede luogo a più di una contraddizione ed irregolarità, creando un giustificato, diffuso malcontento e reiterate proteste che, inascoltate ed insodisfatte, hanno creato e creano tuttora risentimento e disagio a tutto danno del « morale ».

Cito alcuni episodi: collocamento a riposo o in congedo assoluto dovuto ad infermità dipendenti da ferite o lesioni riportate in servizio e relativo trattamento.

Per gli altri ufficiali risultarono contraddizioni agli effetti dell'avanzamento del grado, non essendosi tenuto conto della preesistenza di due differenti ruoli: « comando » e « mobilitazione ».

La reversibilità delle pensioni, stabilita sulla base delle analoghe disposizioni di legge per gli impiegati civili che lasciano il servizio in età più avanzata, rappresenta una dura preoccupazione per molti ufficiali in congedo. Sul disegno di legge presentato nella seduta del 10 aprile 1957 dal ministro del tesoro, di concerto col ministro del bilancio: « Nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato », è necessario che io mi soffermi.

La reversibilità delle pensioni interessa un vasto settore degli impiegati, ed è in atto un movimento a carattere nazionale per estenderne l'applicazione. È giusto osservare che per ragioni di bilancio sarebbe difficile al Governo accoglierne totalmente i postulati, ma vi sono casi che interessano un numero limi-

tato di ufficiali e che hanno realmente un fondamento umano, che non recherebbero sensibile aggravio al bilancio dello Stato.

Ripeto che gli ufficiali lasciano il servizio per limiti di età relativamente ancora giovani, almeno fino al grado di tenente colonnello, rispetto alle altre categorie di impiegati dello Stato.

Accade che se, poco tempo innanzi della cessazione del servizio attivo, la moglie dell'ufficiale deceda, il marito resta con figli ancora bisognosi di custodia e direzione e siccome egli non può accudire alla famiglia, deve contrarre nuovo matrimonio. Ma, essendo al di là dei 50 anni, è evidente che non gli riuscirà facile sistemarsi immediatamente: nel frattempo passa nella riserva ed agli attuali effetti di legge la vedova ed i figli di secondo letto non hanno diritto alla pensione.

Poiché la maggior parte di queste situazioni si è verificata negli anni fra il 1940 e il 1945, molti di quegli ufficiali, pur passati nella riserva, furono trattenuti in servizio per vari anni, continuarono a vestire l'uniforme e godettero in pieno del trattamento economico inerente al loro grado.

È importante, dal punto di vista del bilancio, considerare che se la prima moglie non fosse morta e fosse poi rimasta vedova, lo Stato era già impegnato a corrispondere la pensione ordinaria. Con il secondo matrimonio dunque non si crea per lo Stato un onere nuovo, ma viene mantenuto quello preesistente da tanti anni. Il caso non infirma in tal modo nello spirito la condizione di legge che il matrimonio debba essere stato celebrato anteriormente alla cessazione del servizio, dato che il nucleo familiare conseguente al primo matrimonio è rimasto inalterato e presente.

Si tratterebbe perciò di estendere la reversibilità della pensione ordinaria alle vedove degli ufficiali delle forze armate i quali, avendo perduto la moglie negli anni immediatamente precedenti la cessazione del servizio, hanno dovuto per necessità provvedere ai figli orfani ed hanno contratto nuovo matrimonio almeno entro gli otti anni dal collocamento nella riserva.

Un altro problema è la possibilità di reimpiego in altre amministrazioni dello Stato, dato che lo sfollamento colpì molti ufficiali in ancora giovane età con famiglie da mantenere e perciò con un'entrata del tutto insufficiente, specialmente per i gradi inferiori, costituita dalla pensione.

Avrebbe poi dovuto essere sottoposto alla approvazione del Parlamento un disegno di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

legge il cui schema è stato già approvato dal Consiglio dei ministri per l'estensione della indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ad alcune categorie di ufficiali delle forze armate. Siccome da tale estensione erano stati esclusi gli ufficiali che cessarono dal servizio attivo a domanda, una proposta di legge a firma degli onorevoli Viola, Musotto, La Spada e mia fu presentata per riparare a tale esclusione. L'articolo 3 dello schema del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri stabilisce che il reperimento dei fondi per far fronte all'onere sia compreso nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57. Non se ne è saputo più nulla. All'atto dell'armistizio, vi erano nell'esercito due ruoli distinti degli ufficiali: ruolo comando e ruolo mobilitazione. La legge prevedeva una carriera più rapida per titoli di merito ed esame per i primi, destinati al comando di truppe. Per tale ragione erano stati previsti per questi ufficiali limiti di età inferiori a quelli degli ufficiali del ruolo mobilitazione.

In seguito alle note vicende di guerra e alle drastiche riduzioni delle unità, i due ruoli furono confusi. Non vi era infatti più motivo di tenere distinti i due ruoli né i limiti di età per il collocamento in congedo avrebbero dovuto più essere differenti.

Quando invece furono bloccate le promozioni lasciando inalterate le differenze dei limiti di età, i primi ad essere colpiti furono gli ufficiali del ruolo comando che — pur avendo maggiori titoli ed avendo comandato in pace ed in guerra reparti di truppe — dovettero lasciare per primi il servizio attivo, rinunciare ai successivi aumenti di stipendio, alle indennità militari, alla differenza fra gli assegni di servizio e la pensione, alla maggiore indennità di buona uscita ed, infine, a parecchi anni utili per la pensione. Furono inoltre danneggiati nella carriera, perché dovettero lasciare il servizio con lo stesso grado raggiunto dagli ufficiali del ruolo di mobilitazione.

Sarebbe doveroso rivedere per questi ufficiali il trattamento di quiescenza perché, anche senza far loro recuperare tutto il perduto, venga loro riconosciuto il diritto alla pensione del grado superiore a quello che essi avevano raggiunto quando erano già nella posizione di fuori servizio per essere stati raggiunti dai limiti di età, mentre gli ufficiali del ruolo mobilitazione che avevano raggiunto lo stesso grado erano rimasti in servizio perché beneficiati dal limite di età più avanzato.

Prego l'onorevole ministro di voler portare la propria attenzione benevola sulla posizione degli ufficiali dell'ex ruolo comando che si trovano nelle condizioni delle quali ho esposto in sintesi i termini. Mi riservo di presentare al riguardo una specifica proposta di legge.

Debbo tornare ora sull'argomento « assegno cassa ufficiali ».

I competenti uffici del Ministero che hanno preso in esame le possibilità di attuazione delle proposte contenute nell'ordine del giorno Lenoci-Musotto del 20 giugno 1956, accettato dall'onorevole ministro nella successiva seduta del 21 giugno, pur ritenendo fondati gli argomenti che trattai in merito alla mancata rivalutazione degli assegni attualmente corrisposti dalla cassa ufficiali agli ufficiali in congedo, hanno formulato una domanda: dove trovare i fondi per una equa rivalutazione degli assegni?

Devo riportarmi a quanto dissi il 20 giugno 1956, che cioè in data 24 giugno 1954 fu presentata alla Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare dalla quale risultava che il gettito « cassa » in quell'anno era di milioni 140.

Non è possibile negare che oggi, dopo la attuazione della legge-delega con la ritenuta del 2 per cento, il gettito debba essere superiore del doppio, vale a dire sulla cifra di 280 milioni.

È noto all'onorevole ministro che l'Associazione nazionale fra ufficiali provenienti dal servizio attivo conduce al riguardo una documentata campagna. Ebbene, da elementi forniti dal Ministero della difesa all'A.N.U.P.S.A., la cassa ufficiali disporrebbe oggi di una riserva di poco più di 500 milioni.

Sempre da notizie fornite dal Ministero, le unità che beneficiano dell'assegno mensile della cassa sono 2600 e poiché l'assegno corrisposto varia da un minimo di 100 lire mensili ad un massimo di lire 400, si è autorizzati a concludere che la cassa paga una media di lire 300 mensili *pro capite*. Pertanto, la spesa annuale da sostenere non sarebbe di 45 milioni come è stato affermato, ma al massimo di circa dieci milioni.

Tenendo poi conto che agli introiti delle ritenute del 2 per cento debbono essere aggiunti gli interessi attivi del fondo di riserva di 500 milioni, ammesso dal Ministero, se ne deduce che annualmente la cassa ufficiali dovrebbe disporre di oltre 305 milioni; vale a dire 280 milioni di introiti e 25 milioni di interessi attivi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

Non volendo tenere conto degli ultimi 25 milioni, i quali potrebbero essere necessari per le liquidazioni annuali di buonuscita, rimane sempre disponibile una somma superiore ai 280 milioni.

Se si dividono tali 280 milioni per i 10 milioni di uscita, la rivaluzione dell'assegno dovrebbe essere di almeno 30 volte quella attuale.

È l'onorevole ministro a conoscenza che un tenente colonnello (grado medio della gerarchia) percepisce come indennità di riserva 16.500 al mese e che il giorno in cui egli cessa dallo stato di riserva e passa in quello dell'ausiliaria, perde le 16.500 lire e riscuote dalla cassa ufficiali lire 400 ? Dico 400 !

In sede di colloqui informativi, il ministro ha opposto che entro il 1964 le 2600 unità che beneficiano oggi dell'assegno mensile diventeranno 6500: questa considerazione non altera il computo odierno. In sostanza, oggi, si vuol continuare a mantenere e ad accrescere nella cassa, che è una provvidenza mutualistica integrativa del trattamento di quiescenza, un fondo di riserva non previsto dalla legge e che inoltre è imponente.

Gli ufficiali in congedo si attendono che il denaro versato durante la carriera attiva nello spirito della legge che istituì la cassa proprio per venire incontro agli ufficiali in congedo che al 65° anno di età perdono l'assegno di riserva, sia loro corrisposto. È indubbio che ogni altra argomentazione è contraria a tale diritto. Per rivalutare l'assegno di 30 volte ed oltre non è necessario alcun contributo dello Stato: non si può parlare pertanto di possibilità o meno di bilancio, ma della effettiva volontà o meno da parte della cassa di far fronte ai suoi impegni.

Se il ministro intendesse concedere, come si dice, un aumento fino a dieci volte l'assegno attuale per tacitare i reclami della categoria, si passerebbe dal diritto alla concessione che al diritto è contraria. Tale soluzione di ripiego non è accettabile.

Sull'argomento ho presentato un ordine del giorno insieme con il collega onorevole Musotto.

Tale ordine del giorno si ricollega a quello da me presentato nella seduta del 20 giugno 1956 ed ho fiducia che l'onorevole ministro, il quale accettò il primo, voglia ora provvedere perché la questione delicatissima della cassa ufficiali non resti tuttora sospesa.

Ho trattato per sommi capi i problemi relativi agli ufficiali che hanno lasciato il servizio. Essi hanno sempre rappresentato al Governo le loro rivendicazioni in una forma cor-

retta, quale si conviene alla loro abitudine alla disciplina ed alle forme di riguardo.

Non si deve dimenticare che quei cittadini rappresentano nella nazione una preziosa riserva di ordine, in favore di qualsiasi Governo. Gli ufficiali delle forze armate in congedo affidano la tutela dei loro diritti ad associazioni che essi stessi hanno creato e che mantengono con il loro sacrificio.

Gli ordini del giorno che via via vengono espressi nelle assemblee di tali associazioni debbono essere per il Governo e particolarmente per il dicastero della difesa una traccia, un programma con alto fondamento morale.

Ho già più sopra detto che i problemi sono molti: la questione da me trattata degli ufficiali del ruolo comando, la incostituzionalità del decreto-legge del 5 ottobre 1944, n. 378, la retribuzione dovuta agli ufficiali pensionati assunti in servizio civile non di ruolo, il fattore « onorificenze » che pure ha un alto valore, gli assegni di riserva, la riliquidazione delle pensioni, gli scatti biennali delle pensioni, la reversibilità della pensione, infine l'assegno cassa ufficiali.

Vi è materia perché il dicastero della difesa studi con buona volontà e con migliore disposizione d'animo i problemi di questa benemerita categoria.

Se ne avvantaggerà il morale non soltanto degli ufficiali in congedo, ma anche quello degli ufficiali in attività di servizio, per i quali la posizione di riserva e di ausiliaria costituisce pur sempre il traguardo della loro onorata carriera. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato con gli onorevoli Bardanzellu, Caroleo e Romualdi il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

considerato che il tributo di gratitudine e di ammirazione che si deve ai combattenti che hanno immolato la loro vita per la patria non può consentire discriminazioni di ordine politico,

invita il Governo

a farsi promotore di una iniziativa che valga a restituire alla attuale « Fondazione Banca d'Italia presso il Collegio militare di Napoli » la precedente denominazione « Fondazione Altezza reale Amedeo di Savoia duca d'Aosta » voluta dall'Ente che fece la donazione nell'atto costitutivo della fondazione, e mutata in quella attuale, col decreto presidenziale 12 novembre 1949, n. 1062, su proposta del ministro della difesa allora in carica ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, siamo all'ultima discussione del bilancio della difesa per questa legislatura che volge alla fine e compiamo anche questa volta il nostro dovere di fare qualche osservazione sul bilancio medesimo. E lo facciamo pur senza nutrire molte speranze, poiché parecchi anni di esperienza parlamentare ci insegnano che questioni anche giuste, prospettate egualmente (come ha fatto testé l'onorevole Lenoci nei riguardi degli ufficiali fuori servizio, come ha fatto due anni fa l'onorevole Guerrieri) rimangono poi lettera morta tutto quello che diciamo è pressoché inutile. Comunque, finché occupiamo questo posto, adempiamo al nostro dovere, sia pure senza speranza.

E tratterò subito delle assegnazioni di bilancio. Taluni si compiacciono della cifra di 500 miliardi. Nessuno potrà dire che i fondi del Ministero della difesa siano spesi senza parsimonia e senza la dovuta oculatezza. Nonostante ciò, con questa assegnazione che può apparire notevole, noi abbiamo appena appena dieci divisioni di fanteria (di cui quattro a formazioni organiche contratte), tre divisioni corazzate (di cui due a formazioni organiche contratte), cinque brigate alpine. Se compito di un esercito è quello di assicurare la difesa del paese, noi abbiamo assicurato questa difesa con un esercito sbriminzito. Le dieci divisioni di fanteria, in effetti, si riducono a sei, in quanto le quattro a formazioni organiche contratte esistono soltanto sulla carta, vi sono i materiali accantonati, vi è un velo di intellaiatura, ma le esperienze fatte in questo campo negli anni scorsi ci insegnano che occorrono 30-35 giorni per richiamare i riservisti, vestirli, addestrarli, per potere avere, poi, le nuove divisioni pronte per l'impiego.

Ora, non si fa nessuna rivelazione se si afferma che difficilmente potremo avere un periodo di 30-35 giorni per approntare queste divisioni, qualora, malauguratamente per tutti, dovesse scoppiare una guerra.

Ce lo dice autorevolmente lo stesso Ministero della difesa che immagino abbia ispirato le notizie apparse sulla rivista *Documenti di vita italiana*, numero 65 là dove si dice che, «...sul piano dell'impiego la situazione politica determinatasi dopo la seconda guerra mondiale ha reso possibile lo scoppio improvviso di un conflitto armato; essendo cioè la tensione politica esistente tra i due blocchi permanente, il passaggio dalla guerra fredda a quella calda può avvenire da un momento

all'altro. Discende da questa situazione la necessità di mantenere un esercito ad alto livello di forza costante che ne consenta l'impiego immediato. Un tempo, invece, l'efficienza dell'esercito italiano oscillava fra i valori di una forza massima che si aveva in genere tra la metà di aprile e la metà di agosto per la sovrapposizione di due classi e una forza minima per effetto del congedamento di una classe anziana ».

Parlare, quindi, di dieci divisioni, quando se ne hanno quattro, sulle quali non si può fare alcun assegnamento, perché non faranno in tempo neppure a muoversi, a me sembra fare pura poesia. In realtà, che cosa resta? Restano soltanto sei divisioni di fanteria, una divisione corazzata e cinque brigate alpine. Troppo poco!

Non parlo delle forze aeree, perché non ho la minima competenza, ma credo che siano molto ridotte. Non parliamo, infine, della marina, per carità di patria, dato il quasi niente che possediamo sul mare.

Comunque, poiché ho familiarità con le questioni che riguardano l'esercito e dato che sull'esercito grava il grande peso della difesa delle nostre frontiere, desidero fare alcune considerazioni su questa branca delle nostre forze armate.

Da molte parti ci si ostina a sostenere che la difesa delle nostre frontiere riguarda il confine nord-est, che corre lungo le alpi Carniche e la Venezia Giulia.

Ora, non mi sembra che si sia nel giusto a ragionare con questa mentalità. Evidentemente, non si vogliono aprire gli occhi, perché la realtà è diversa.

Mi volete spiegare, perché l'eventuale nostro nemico di domani debba trovarsi soltanto a nord-est? Perché la Russia dovrebbe attaccare soltanto dalla Venezia Giulia, dal Carso, da Tolmino? Non può, per esempio, sbarcare in Puglia? E forse proibito ai russi di pensare ad uno sbarco così facile, quando si pensi che le coste della Puglia distano appena 78 chilometri da Valona, e oggi Valona vuol dire Russia?

Vi do subito un ragguglio su questo argomento, leggendovi un trafiletto apparso sulla stampa, sul *Tempo* « Fin dal tempo degli Zar, la Russia ha tentato con tutti i mezzi di mettere piede nel Mediterraneo. Respinta nel passato dalla potenza navale britannica, la Russia, infine, ha ottenuto il suo sbocco nel Mediterraneo dopo la seconda guerra mondiale attraverso la debole, ma strategicamente importante Albania. Migliaia di tecnici sovie-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

tici hanno trasformato, in questi ultimi anni, il satellite balcanico in una autentica fortezza che rappresenta una grave minaccia al sistema occidentale di difesa dell'Europa e dell'area del Mediterraneo. Recentemente, unità della VI flotta americana hanno individuato con il loro apparecchio « Sonar » nel corso del loro trasferimento da un posto all'altro la presenza di sommergibili sconosciuti. I tecnici navali americani ritengono che si tratti di sommergibili sovietici di base in Albania. Malgrado la cortina di ferro renda l'Albania un paese impenetrabile, è stato accertato che i russi hanno allestito basi per sottomarini sotto il livello del mare alle pendici scoscese dell'isola di Saseno, fortificato ed ampliato il dispositivo della base navale di Valona, costruito una rete di cinque aeroporti per caccia a reazione e bombardieri. È opinione degli occidentali che i sommergibili sovietici siano stati trasportati in Albania, parte per mezzo di grosse navi entrate nel Mediterraneo attraverso le normali vie d'acqua, parte via terra, smontati, per essere ricomposti nelle stesse basi di Valona e di Saseno ».

È accertato, dunque, che i russi hanno creato basi militari munilissime in Albania, dalle quali potranno lanciare missili per colpire l'Italia da breve distanza e far partire uno sbarco nell'Italia meridionale. Queste sono le constatazioni di un modesto osservatore quale sono io.

I russi sanno benissimo che noi da Roma, anzi da Bologna in giù non abbiamo forze armate da opporre a un eventuale invasore, che nel caso di una guerra improvvisa (di cui parlano i *Documenti di vita italiana*) essi non troverebbero nessuno. E perché dovrebbero rinunciare a impadronirsi dell'Italia meridionale con un colpo di mano, quando sanno che troverebbero a difenderla soltanto le forze di polizia ed i vigili del fuoco ?

Nell'Italia meridionale non vi è più niente, neppure il corpo d'armata che prima era a Bari. Il Ministero della difesa è così sicuro, tranquillo che da quella parte non può venire un attacco che, non solo non vi ha stanziato una sola divisione di fanteria presentabile (vi è solo un organico contratto, cioè niente), ma non ha nemmeno lasciato un comando responsabile che possa organizzare la difesa di questa parte così vulnerabile dell'Italia. V'è da rimanere sbalorditi, pensosi e perplessi.

Desidero ricordare una mia esperienza personale. Nel maggio 1943 ritornavo dalla Grecia (ero colonnello) perché ero stato destinato nell'Italia settentrionale. Nel viaggio mi fermai al Ministero dove avanzai la mia grande

preoccupazione per un eventuale sbarco in Sicilia. Mi risposero sorridendo con sufficienza: « Ma cosa vuoi che sbarchino in Sicilia. Non è quello il punto debole ».

Gli americani, poi, sbarcarono proprio in Sicilia, nel punto che il nostro stato maggiore non aveva pensato di guarnire e fortificare. Le truppe in maggioranza si trovavano nella valle padana o all'estero.

Questa mia esperienza personale insegna che certe perplessità hanno motivo di essere e certe incoscienti tranquillità debbono essere deplorate. Ora si dice che l'attacco verrà soltanto alla Venezia Giulia; a sud niente. E intanto i russi hanno preparato basi formidabili a 70 chilometri da noi. Che Dio ci aiuti !

Ma il Ministero, essendo sulla strada delle economie, ha ridotto anche il numero dei distretti. Non so quanti miliardi siano stati recuperati. Quando ci fu una mezza rivoluzione per la soppressione del distretto di Sulmona, le cui masserizie e carte furono sgomberate di notte, perché se l'avessero fatto di giorno chissà cosa sarebbe successo, il Ministero della difesa affermò che i distretti soppressi erano in più e che se si faceva un confronto con la Francia, facendosi un calcolo di superfici in chilometri quadrati, l'Italia ne aveva di più di quelli che potesse sperare. A mio avviso, non è una questione di chilometri quadrati e di superficie, ma occorre tener conto delle tradizioni per ciò che riguarda il lato morale e delle comunicazioni esistenti tra vari luoghi, perché può darsi che in Francia le distanze notevoli tra un distretto e l'altro siano annullate dalle linee di comunicazione, mentre in Italia tutto ciò difetta.

Non vi sono state rivoluzioni quando è stato deciso di togliere il distretto militare di Trapani. Eppure, chi ha bisogno, ad esempio, di un foglio matricolare deve recarsi nientemeno che a Palermo, percorrendo centinaia di chilometri con treni che vi impiegano una mattinata intera.

Si è detto che si sarebbe provveduto con i carabinieri. Ma lasciamo che i carabinieri provvedano, invece, alla loro funzione e al loro servizio di istituto; non immischiarmoli nei nostri guai !

In relazione alla adozione di mezzi meccanografici che facilitano il lavoro dei distretti, avremmo preferito che si fossero ridotti magari notevolmente gli organici dei distretti, senza sopprimerne alcuno.

Cambiamo argomento. Si parla da molti anni dell'ordinamento dell'esercito, sollecitato da tutte le parti con ordini del giorno...

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Abbiamo presentato al Senato il disegno di legge già da diversi mesi.

CUTTITTA. La ringrazio. Finalmente! Sapevo che c'era qualcosa in giro, ma non avevo avuto la notizia da fonte ufficiale. Ho proprio piacere che, finalmente, l'ordinamento dell'esercito sia stato partorito e presentato all'approvazione del Parlamento. Meno male! Spero che in questo nuovo ordinamento si sia provveduto a quel tale servizio tecnico del genio, per il quale ho speso tanta fatica inutile.

Mi auguro, anche, che si sia provveduto a sistemare la questione del capo di stato maggiore della difesa nel nuovo ordinamento, perché, come sapete, il capo di stato maggiore è un comandante di corpo d'armata. Poiché si tratta di un ufficio altissimo e di enorme responsabilità, gravando sul capo di stato maggiore il peso della difesa del paese e dipendendo da lui tutte le forze armate, sarebbe opportuno concedergli un grado superiore a quello di comandante di corpo d'armata. Si è cercato di mettere un riparo, dato che il capo di stato maggiore ha frequenti contatti all'estero con altissimi ufficiali della N.A.T.O., concedendogli una quarta stelletta sulle spalline che non dice proprio niente, perché il grado rimane sempre quello di comandante di corpo d'armata. Ma facciamolo comandante d'armata il capo di stato maggiore! Diamogli effettivamente la quarta stelletta, in modo che rappresenti un grado e non una finzione! È necessario che, nelle sue continue relazioni con altissime autorità militari di altri paesi e nei consessi internazionali della N.A.T.O., abbia il grado che gli spetta. E — mi permetto di aggiungere, giacché siamo in argomento — abbia un limite di età leggermente superiore a quello attuale di 63 anni. Il capo di stato maggiore della difesa dovrebbe restare in servizio per lo meno fino a 66 anni, dando così modo al paese di fruire della preziosa esperienza da lui acquistata nell'adempimento dei suoi elevatissimi doveri.

GRECO. Ella è deciso avversario dello stato maggiore.

CUTTITTA. Io mi preoccupo degli interessi del nostro paese e faccio tacere tutto ciò che possa essere cruccio o risentimento.

Ed ora veniamo a parlare dei sottufficiali, sotto il punto di vista dell'organico e dell'avanzamento. La questione dell'organico costituisce una piaga ed una sofferenza continua, perché non siamo ancora riusciti a mettere tanti sottufficiali in carriera quanti ce ne vogliono in organico. Cosicché, appena viene costituito un

nuovo reparto (naturalmente nel nord... il sud è sempre fuori causa) si portano via un buon numero di sottufficiali dai reparti di stanza nel meridione, senza farsi scrupolo di includervi perfino quelli che erano riusciti ad ottenere, chissà dopo quanto tempo, il trasferimento per gravi e comprovate ragioni di famiglia!

Circa l'avanzamento non si può non deplorare lo spettacolo penoso offerto da quei sergenti maggiori che permangono nel grado fino a 14 anni di servizio e che sono pertanto ancora sottoposti a tutti i gravosi servizi saltuari inerenti al grado stesso. Perché non vengono promossi marescialli? È tutta una questione di malintesa economia, non, si badi bene, di organico, perché il maresciallo continua a svolgere le stesse mansioni del sergente maggiore. Sappiamo bene che il Ministero del tesoro fa la guerra a tutto ciò che è militare, andando a ficcare il naso fin nelle più infime cose nostre (dico nostre perché mi sento sempre idealmente parte della famiglia militare), e ripetendoci, in continuazione, che questa o quell'altra cosa noi non possiamo fare perché non ci sono i fondi; ma a certe aberrazioni bisogna resistere. Il sergente maggiore dovrebbe restare nel grado un numero determinato di anni, come avviene per l'ufficiale subalterno, dopo di che, dovrebbe passare di grado.

DELCROIX. I militari non possono scioperare...

CUTTITTA. Ma non è motivo sufficiente per abbandonarli al loro triste destino.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'anno scorso abbiamo presentato una legge per accelerare le promozioni dei sottufficiali.

CUTTITTA. Sì, onorevole sottosegretario, ma abbiamo promosso quelli che avevano 14-15 anni di servizio. Gli altri sono rimasti fuori ed ora aspettano un'altra legge, dato che quella pure è stata fatta con il contagocce.

Bisogna, invece, procedere così come avviene per i sottotenenti i quali sono promossi dopo due anni, senza questione di ruolo né di turno. Per i sergenti maggiori stabilite magari 8-10 anni; ma si ponga un limite di tempo.

ROMUALDI. Onorevole Cuttitta, questo non piacerebbe ai marescialli, i quali hanno una loro dignità tradizionale di categoria che verrebbe molto minacciata.

CUTTITTA. Non dobbiamo preoccuparci di questo.

Concluderò su questo argomento con le parole del relatore che sono auree: « Analogamente a quanto rappresentato per gli ufficiali,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

il problema degli organici dei sottufficiali merita un'attenta considerazione.

Il problema di fondo è, invero, quello della disciplina di tutta la materia concernente gli organici, il reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, ma nell'attesa che questo più grosso problema trovi in sede governativa la sua soluzione, desideriamo richiamare l'attenzione dell'esecutivo sulla necessità di rivedere gli organici in vigore, di sbloccare la carriera dei sergenti maggiori, e di aumentare le vacanze per l'ammissione in servizio permanente, in modo da regolare la posizione di circa 2.500 sottufficiali che hanno già acquisito da tempo il titolo per la promozione al grado di sergente maggiore in servizio permanente ».

DELCROIX. Non possono scioperare...

CUTTITTA. Non è questa una buona ragione per umiliare questa categoria e per creare degli scontenti.

Se il relatore, il quale è di vostra parte, trova che sia giusto regolare la posizione di questi sottufficiali, il Governo deve studiare il problema e cercare di risolverlo.

Ha pienamente ragione il relatore, anche per quanto riguarda la questione degli specialisti. Noi spendiamo qualcosa come un milione di lire per ogni soldato che diventa specialista; però dopo 15 mesi lo rimandiamo a casa, e così perdiamo e lo specialista ed il milione. Perché, mi creda, onorevole sottosegretario, è difficile che un giovane che si è specializzato nel *radar*, richiamato 4-5 anni dopo, ricordi ancora l'uso dello strumento. Allora dobbiamo arrivare dove è arrivata la marina. Dato che abbiamo poche divisioni, ed è una illusione sperare di crearne altre, una volta scoppiata la guerra, tanto vale che i quadri degli specialisti siano permanenti, avremo speso un milione per ogni specialista, ma poi potremo contare su di lui. Pertanto, ripeto, occorre creare la carriera degli specialisti, come si fa in marina, in funzione di particolari organi tecnici dell'esercito che oggi si vanno moltiplicando ed i cui compiti diventano ogni giorno più delicati.

Desidero poi dire qualche parola circa il reclutamento degli ufficiali di complemento. Onorevole sottosegretario, capita spesso di vedere, con dolore, che giovani laureati non possono fare il concorso per allievi ufficiali di complemento. Sembra proprio che si voglia opprimere questa borghesia, non soltanto con i patii agrari, ma anche sotto il profilo morale. Cominciano gli ospedali a falcidiare i concorrenti, dichiarandone un buon numero non idonei; poco dopo, però, diventano idonei, allor-

ché si tratta di andare a fare il soldato. Ora, se un giovane non è idoneo a fare il sottotenente, a maggior ragione non dovrebbe essere idoneo a fare il soldato, per la cui attività addestrativa occorre una fatica fisica maggiore.

Su questo punto desidero richiamare l'attenzione del Governo. *In primis*, i laureati bisognerebbe farli tutti sottotenenti di complemento se idonei, perché per risolvere la questione dei quadri degli ufficiali, senza ricorrere ad una legge di avanzamento come quella che avete (dico « avete », perché non vi ho collaborato) posto in essere voi, bisogna mutare idea e reclutare pochi ufficiali subalterni, in modo che non si abbia una piramide a larga base con rapido restringimento, ma una piramide a base piccola, cosicché, per sopprimere all'organico dei subalterni, basterebbe aumentare il numero degli ufficiali di complemento, dando modo così a tutti i laureati di prestare il proprio servizio militare come ufficiali di complemento.

Vi pare giusto che un ingegnere debba fare il soldato semplice ?

Ma si abbia almeno il buon gusto di fargli fare il sottufficiale di complemento e così noi non avremo perduto del tutto un ingegnere, un geometra o un ragioniere, spreco le sue capacità.

Sorvolo, per carità di patria, sulla legge di avanzamento. Vi siete incaposti ad approvare quella fatale legge di avanzamento che sta portando a conseguenze disastrose. L'ufficiale, onorevoli colleghi, non può inscenare dimostrazioni, né può ricorrere alla camera del lavoro; l'ufficiale soffre, ma si chiude nel suo dolore; si demoralizza, anche, ma tace.

Con le vacanze obbligatorie, si giunge a questa aberrazione: prendere in esame 41 tenenti colonnelli per promuoverne soltanto 13. In queste condizioni di fatto, nascono le raccomandazioni, le pressioni, e tutto ciò non può che nuocere alla efficienza dei quadri.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In questa materia le raccomandazioni non valgono a nulla. (*Commenti a destra*)

CUTTITTA. Volesse il cielo !

Trattamento economico per gli ufficiali in servizio si è provveduto con il pannicello caldo dell'indennità militare, la quale però non è pensionabile. Se pertanto si vuol creare qualcosa di concreto ed effettivo, bisogna agire sullo stipendio. Da questi banchi, io ho proposto in sede di legge-delega che si tenesse conto della particolare condizione degli ufficiali. Bisognava elevarli rispetto ad altre categorie e portarli sul piano della magistratura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

Non se ne è fatto nulla. Poi, quando si è visto che con gli assegni non ce la facevano a vivere, si è fatto ricorso all'aumento dell'indennità militare. Provvedimento sbagliato !

Passando ai sottufficiali, riprendo quanto ha detto su questo punto il collega Lenoci poco fa. È nota all'onorevole sottosegretario ed ai colleghi la questione del grado IX conferito all'aiutante di battaglia e non al maresciallo maggiore. La situazione è dunque la seguente: al grado IX abbiamo l'aiutante di battaglia, grado corrispondente nella carriera civile a quello di archivistica-capo; al grado X il maresciallo maggiore, corrispondente a primo archivistica, al grado XI il maresciallo capo, corrispondente ad archivistica; al grado XII il maresciallo ordinario, corrispondente ad applicato, al grado XIII il brigadiere dei carabinieri o il sergente maggiore dell'esercito, corrispondente all'applicato aggiunto o al carbonaio delle ferrovie dello Stato; il vicebrigadiere dei carabinieri e il sergente dell'esercito sono parificati all'inserviente !

Onorevoli colleghi, non faccio questioni di maggiore o minore ripulsa che può essere suscitata da questa parificazione in persone di un certo grado sociale, ma non è possibile che un vicebrigadiere sia messo sullo stesso piano di chi fa l'inserviente. Non lo posso concepire ! Eppure chi ha elaborato la legge-delega l'ha concepito benissimo, perché gli appartenenti alle forze armate non si possono difendere, non fanno scioperi, non hanno la camera del lavoro, non hanno un onorevole Di Vittorio, non hanno nessuno, e si può calcare tranquillamente la mano su di essi !

Chi ha mancato ? Chi doveva provvedere a difendere le forze armate in sede di applicazione della legge-delega ? Se il vicebrigadiere dei carabinieri è parificato all'inserviente, a che cosa sono parificati il vicebrigadiere e il sergente ? Hanno ragione i sottufficiali di lamentarsi ? Ne hanno mille e una ! Lo ha riconosciuto anche il ministro Taviani che ne ha parlato autorevolmente, dispiaciuto di non essersi adoperato per ottenere la parifica del maresciallo maggiore al grado IX del gruppo C.

Ora la questione è matura, tanto che vi è una proposta di legge riparatrice dell'onorevole Buffone e di moltissimi altri deputati della maggioranza. Pregherei il Governo di farsi parte diligente nell'assecondare l'approvazione di questa proposta di legge con la quale — se sapremo condurla in porto, e lo possiamo fare benissimo — avremo compiuto un'opera di riparazione verso la classe dei sottufficiali. Esaminiamola addirittura prima

dei patti agrari, onorevoli colleghi, perché lo merita !

Altro problema è quello degli ufficiali fuori del servizio. Il problema è stato centrato benissimo e posto in grande rilievo e nella maniera più opportuna dal presidente dell'A.N.U.P.S.A., generale Bernardi, il quale presiede questa associazione di ufficiali, associazione non politica ma assistenziale. L'A.N.U.P.S.A. ha chiesto e continua a chiedere il riconoscimento di imprescindibili diritti per gli ufficiali fuori del servizio.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ella è troppo pessimista !

CUTTITTA. L'esperienza penosa di questi anni ci insegna che si è fatto poco per gli ufficiali fuori del servizio. Ma permettetemi di leggersi, onorevoli colleghi, questa istanza dell'A.N.U.P.S.A. diramata ai ministri, sottosegretari e parlamentari. Desidero che il testo di tale istanza rimanga agli atti di questa Assemblea. « È una realtà inoppugnabile che gli ufficiali, per effetto dei bassi limiti di età fissati dal loro stato giuridico e per le drastiche leggi di avanzamento, sono costretti, nella grandissima maggioranza, a lasciare il servizio attivo in ancor giovane età, nel pieno vigore fisico e non diminuita capacità professionale. È un fatto che non può essere ignorato che dei giovani che intraprendono la carriera militare, il 35 per cento, per la inesorabilità della legge di avanzamento, non raggiunge il grado di maggiore e lascia quindi il servizio con il grado di capitano a 48 anni di età. Di quelli che riescono a superare il traguardo del grado di maggiore, il 70 per cento, per effetto delle vacanze obbligatorie, non raggiunge il grado di colonnello, anche se riconosciuto idoneo a tale grado, e deve quindi lasciare il servizio a 54 anni di età con il grado di tenente colonnello. A 48 anni di età se capitano e a 54 se tenente colonnello, gli stipendi di cui gli ufficiali fruiscono non sono certo elevati, sia per il modesto grado raggiunto, sia per i pochi scatti periodici maturati. In moltissimi casi, essi poi non raggiungono neppure 40 anni di servizio. Ne consegue che essi liquidano una pensione assolutamente inadeguata alle esigenze della vita, soprattutto se si considera che all'età di 54 anni essi devono ancora provvedere alla sistemazione dei figli. Questa situazione, tutta esclusiva degli ufficiali, è sempre esistita e, ovviamente, non può essere modificata, perché connessa con le stesse funzioni ed esigenze delle forze armate. Ma se nessun danno deriva all'ufficiale finché egli rimane in servizio, il danno si manifesta invece, e in misura notevole, allorché egli è collocato in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

pensione, perché la differenza fra gli assegni di servizio attivo e il trattamento di quiescenza è molto rilevante, considerato che l'indennità militare non è pensionabile. Per contro, i dipendenti civili dello Stato che, anche se dichiarati non idonei all'avanzamento rimangono in servizio fino al 65° anno di età, fruiscono di un trattamento di quiescenza notevolmente superiore, perché liquidano subito la pensione su 40 anni di servizio e su uno stipendio più elevato, in conseguenza dei più numerosi scatti maturati durante la più lunga permanenza in servizio. Senza dire poi di altre categorie privilegiate che rimangono in carriera fino al 70° e 75° anno di età e che iniziano la carriera stessa con uno stipendio che, per la massa degli ufficiali, costituisce il punto di arrivo (lo stipendio dell'uditor giudiziario è uguale a quello di tenente colonnello).

« Allo scopo di ovviare agli effetti di questa singolare situazione, sono state attuate, in passato, per gli ufficiali che lasciano il servizio attivo, alcune provvidenze che, all'epoca in cui furono adottate, riuscivano a realizzare una situazione di relativo equilibrio con le altre categorie, e precisamente: *a*) corresponsione, fino al 65° anno di età, dell'indennità di riserva (ora indennità speciale), a parziale compenso dell'anticipata perdita degli assegni di servizio attivo sostituiti da quelli di pensione; *b*) facoltà di computare gli scatti biennali di stipendio in base all'anzianità di servizio, anziché di grado; *c*) computo degli anni trascorsi in ausiliaria (in passato i primi 8 anni di permanenza nella riserva) per il raggiungimento dei 40 anni utili a pensione; *d*) corresponsione, dopo il 65° anno di età, di un assegno mensile da parte della Cassa ufficiali, alla quale lo Stato si impegnava di dare il suo contributo in caso di necessità. Detto assegno avrebbe dovuto compensare la perdita della indennità di riserva.

« In definitiva, mentre per il dipendente civile dello Stato il trattamento di quiescenza è rappresentato dalla sola pensione, per l'ufficiale è rappresentato dalla pensione integrata dalle provvidenze di cui sopra.

« Tali provvidenze, oggi hanno perduto gran parte della loro efficacia e sono limitatamente compensative del danno che deriva agli ufficiali dall'abbreviata loro carriera. E ciò per i seguenti motivi: *a*) l'indennità speciale è stata rivalutata soltanto di 30 volte rispetto al 1940, mentre è noto che il costo della vita è aumentato di oltre 60 volte; *b*) la facoltà di computare gli aumenti biennali di stipendio in base all'anzianità di servizio, e che do-

vrebbe compensare la più lunga permanenza degli ufficiali in taluni gradi, è di limitata portata e comunque operante soprattutto in tempo di guerra combattuta, in quanto i benefici di guerra concorrono a maggiorare l'anzianità di servizio; *c*) il periodo di ausiliaria per il raggiungimento dei 40 anni di servizio utili a pensione è utilizzata per intero soltanto dai gradi più bassi; in quanto gli altri o raggiungono in partenza i 40 anni o sono poco al di sotto di tale cifra; *d*) l'assegno della Cassa ufficiali, che dovrebbe subentrare alla indennità speciale al compimento del 65° anno di età, continua ad essere corrisposto nella misura originaria da lire 300 mensili lorde per i capitani a lire 500 mensili lorde per il generale di corpo d'armata e pertanto non solo non compensa la perdita di detta indennità, ma costituisce una mortificazione per chi li deve percepire. Da quanto sopra esposto risulta evidente che l'ufficiale che cessa dal servizio permanente effettivo attraversa due periodi di disagio economico, uno della durata di otto anni durante i quali fruisce di una pensione ridotta per effetto dei pochi anni utili alla pensione; l'altro, che si inizia al compimento del sessantacinquesimo anno di età, allorché cessa la corresponsione dell'indennità speciale che non viene compensata dall'assegno della Cassa ufficiali e che non rivalutato, può considerarsi praticamente soppresso.

« Lo squilibrio già esistente prima dei provvedimenti connessi con la legge-delega, si è recentemente aggravato per effetto dello sblocco degli stipendi dai massimi precedentemente in vigore. Per effetto di tale sblocco, i dipendenti civili dello Stato che rimangono in servizio almeno fino a 65 anni riescono a realizzare cinque o sei scatti in più degli ufficiali che lasciano prematuramente il servizio permanente. Per tale solo fatto, la pensione degli ufficiali risulta inferiore di 8-10 mila lire mensili rispetto ai corrispondenti gradi civili. A causa di tale situazione di squilibrio tra i dipendenti civili dello Stato ed i militari si è diffuso un profondo senso di malumore tra gli ufficiali i quali non sanno rendersi conto dell'ingiusto trattamento riservato ad una categoria di cittadini, i quali per la patria hanno accettato una vita di disagi, di sacrifici, di rischio e per la patria hanno versato il loro sangue sui campi di battaglia e che nei campi di prigionia hanno perduto la integrità fisica. Gli ufficiali hanno dovuto con amarezza constatare che mentre in situazioni di emergenza si fa appello al loro patriottismo, al loro spirito di sacrificio, una volta cessato il pericolo essi sono totalmente dimenticati.

« Altro risultato negativo di tale squilibrio è quello di sconsigliare alla gioventù dall'intraprendere la carriera militare. La carriera delle armi oggi non presenta più alcuna attrattiva per i giovani perché troppo spesso sconfortante è la prospettiva che loro si presenta. Per concludere cioè la carriera, nel 90 per cento dei casi, ad un'età troppo giovane per rassegnarsi ad una vita di ozio e troppo avanzata per intraprendere una nuova attività, con una pensione insufficiente a provvedere ai più elementari bisogni della propria famiglia.

« La situazione quale è stata sinteticamente prospettata non può essere ignorata. Essa deve essere meditata soprattutto da chi ha il dovere di governare quel settore delle forze armate che è un settore troppo delicato, certo non meno delicato di quello della magistratura e di altre categorie più favorite. E, dunque, indispensabile affrontare al più presto e sanare in modo organico e definitivo tale situazione. In un paese in cui lo Stato elargisce con molta prodigalità centinaia di milioni per contributi in altri settori, destina miliardi per spese meno importanti e comunque non urgenti dando l'impressione di uno sperpero del pubblico denaro, le difficoltà di bilancio, che vengono sistematicamente opposte per sottrarsi alla soluzione del problema delle forze armate, non convincono e non possono essere accettate. Esse tradiscono soltanto il proposito di volere ignorare tale problema o di non volerlo risolvere. La legge-delega rappresentava per il Governo un'ottima occasione per farlo; sarebbe stato sufficiente rendere pensionabile l'indennità militare e accogliere qualcuna delle altre proposte avanzate dalla categoria degli ufficiali in quiescenza. Per contro, la legge-delega, anziché risolvere il problema, ha contribuito ad aggravarlo accentuando le sperequazioni per effetto dello sblocco degli stipendi.

« Si ritiene di avere esposto con chiarezza quale sia il problema economico degli ufficiali fuori servizio e quali le cause che lo hanno determinato. È evidente che, per risolverlo, occorre eliminare tali cause; è precisamente necessario: 1°) rendere pensionabile un'indennità militare corrisposta al personale in servizio affinché il divario tra trattamento di attività e di quiescenza sia contenuto in limiti ragionevoli come per tutte le altre categorie di dipendenti statali; 2°) rivalutare l'assegno della cassa ufficiali almeno nella misura di 40 volte come proposto nel disegno di legge tuttora giacente nel Parlamento; oppure prolungare nel tempo la corresponsione dell'indennità speciale ora corrisposta, di massima, fino a

65 anni; 3°) considerare utile per gli aumenti biennali di stipendio il periodo trascorso in ausiliaria (o i primi otto anni di permanenza nella riserva per coloro che non transitano per la posizione ausiliaria), durante il quale la ritenuta in conto tesoro è applicata nella misura del 6 per cento e che attualmente è considerato soltanto per il raggiungimento dei 40 anni utili a pensione.

« Tenuto conto dello stato di agitazione e di malcontento che domina nell'ambiente degli ufficiali fuori servizio, è indispensabile che tali provvedimenti siano attuati con carattere di urgenza ».

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Cuttitta, ha notato che nel bilancio vi è un aumento di 37 miliardi proprio per il trattamento del personale? Non è esatto, dunque, che non si sia fatto nulla, come ella sostiene.

CUTTITTA. Si tratta, però, di aumenti per rivalutazione di pensioni a tutti i dipendenti dello Stato e non per risolvere alcuno dei problemi cui ho fatto cenno. La Cassa ufficiali nacque proprio per potere dare qualche cosa agli interessati che, al raggiungimento del 65° anno di età, perdevano l'indennità di ausiliaria, o quella di riserva. E si noti che i fondi della Cassa erano rappresentati in gran parte dalle ritenute effettuate sugli stipendi. Lo Stato stabilì un proprio contributo, così come, del resto, fa per tante altre casse o fondi di previdenza. Successivamente lo Stato, non solo non ha dato il proprio contributo, ma ha depauperato la Cassa costringendola ad investire i fondi in titoli di prestito pubblico. E lasciamo perdere se non è stato questo Governo a dilapidare il fondo della Cassa ufficiali. La verità storica è che il fondo è stato praticamente liquidato in favore dello Stato e che perciò questo ha lo stretto dovere di versare i contributi previsti dalla legge.

Non posso concludere il mio intervento senza ricordare agli onorevoli rappresentanti del Governo una questione che ho già fatto presente in passato e che riguarda la fondazione duca d'Aosta, che esisteva presso il collegio militare di Napoli. Leggo da una rivista: « Il 3 marzo 1942, alle ore 3,56, a Nairobi, nel Kenia, in stato di prigioniero di guerra, in pace con Dio, con gli uomini e con se stesso, moriva sua altezza reale il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, vicerè d'Etiopia. L'Italia ricevette la notizia con profonda commozione, come già aveva accolta quella della sua caduta in mano nemica ad Amba Alagi, dopo 43 giorni di durissimo assedio e di gloriosa resistenza. Il Sommo Pontefice Pio XII riassu-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

meva quanto ciascuno sentiva con queste parole: "Era una bella figura di cristiano, di principe e di soldato. È morto bene nella sua fede di cattolico. Noi abbiamo dato la notizia della morte, con dolore profondo, al re imperatore ed agli stessi congiunti. Abbiamo lungamente pregato per lui".

« E tutti gli italiani si unirono alla preghiera del Padre comunè. Così Amedeo di Savoia, medaglia d'oro, entrava nel cielo degli eroi della patria e v'è tuttora rimasto, perché, nella generale rivoluzione morale seguita alla guerra, nessuno ha osato attentare a quella memoria augusta. Ne siamo lieti, perché il fatto autorizza a credere che non tutto sia disperso nel cuore degli italiani, se essi ricordano con noi Amedeo di Savoia, il vicerè saggio, il soldato glorioso del Carso, del Piave, del deserto libico, dell'Amba Alagi, l'ardito aviatore che rischiava la vita per salvare quella di un compagno d'arme, lo studioso e il viaggiatore ».

« Nessuno ha osato attentare a quella memoria augusta », dice la rivista, ma è in errore: qualcuno ha osato! Un ministro della difesa ha presentato al Presidente della Repubblica, che glielo ha firmato (e vorrei sperare per distrazione) il decreto 12 novembre 1949, n. 1062, pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* n. 26 del 1° febbraio 1950, col quale si dispone che la « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta... assume la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli ».

Era proprio necessario mettere le mani sull'augusta memoria di questo eroico soldato, e cancellare questo nome da una fondazione che era poi una borsa di studio? Nessuno sapeva che ci fosse, e solo ora noi ce ne occupiamo. La Banca d'Italia fece un lascito per onorare (così precisa l'atto costitutivo della fondazione) la memoria del duca d'Aosta, con la creazione di una borsa di studio da distribuire una volta all'anno, nella ricorrenza dell'anniversario della morte del principe, al miglior allievo di quella scuola della Nunziata di cui egli fu collegiale.

Dopo l'emanazione del decreto, abbiamo presentato una mozione al ministro della difesa in data 9 aprile 1954; mozione che recava la firma di numerosi colleghi, anche della maggioranza. La mozione, cui il ministro non ha mai trovato il tempo per rispondere, era così formulata: « La Camera, considerato che il tributo di ammirazione e di gratitudine dovuto ai combattenti che hanno immolato la loro vita per la patria non può essere subordinato ad alcuna discriminazione di carattere politico,

invita il Governo a proporre al Capo dello Stato l'annullamento del decreto presidenziale 12 novembre 1949, n. 1062, col quale, su proposta del ministro della difesa allora in carica, venne disposto che la « Fondazione Amedeo di Savoia duca d'Aosta » assumesse la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio di Napoli ».

La mozione non ottenne alcun risultato. L'anno scorso, nel mio intervento su questo bilancio, ripresi la questione, raccomandando vivamente al ministro di volersi interessare della questione, per una ragione soprattutto morale, trattandosi di una riparazione giustamente dovuta alla memoria del principe Amedeo di Savoia Aosta. Il ministro non disse né sì né no ed il tempo è passato. Successivamente, presentai una interrogazione per cercare di ricordare la mia richiesta, ma anche essa non ebbe risposta. Devo dolorosamente pensare che questo ministro condivide forse il pensiero del suo predecessore che propose il decreto alla firma dell'allora Presidente della Repubblica Einaudi, oppure che le sue incombenze sono così gravi che non gli lasciano tempo per questioni che egli ritiene quisquillie e che io considero, invece, molto importanti.

Questa volta ho presentato in merito un ordine del giorno. Ci guarderemo in faccia al momento di votarlo e vedremo chi è che vorrà opporsi.

ROMUALDI. Se non sarà approvato, presenteremo una proposta di legge.

CUTTITTA. Mi sembra difficile che la Camera non voglia approvare questo ordine del giorno.

ROMUALDI. Ma ella sa che fine fanno gli ordini del giorno!

CUTTITTA. Mi ostino a credere ancora nelle istituzioni parlamentari.

Ecco il testo del nostro ordine del giorno: « La Camera, considerato che il tributo di gratitudine e di ammirazione che si deve ai combattenti che hanno immolato la loro vita per la patria non può consentire discriminazioni di ordine politico, invita il Governo a farsi promotore di una iniziativa che valga a restituire all'attuale Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli la precedente denominazione « Fondazione Altezza Reale Amedeo di Savoia duca d'Aosta » voluta dall'ente che fece la donazione nell'atto costitutivo della fondazione, e mutata in quella attuale con il decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1949, n. 1062, su proposta del ministro della difesa allora in carica ».

Onorevoli colleghi, certi doveri di riconoscenza nazionale verso soldati che tanto si sono

fatti apprezzare per il loro valore, non si possono trascurare. Nel culto degli eroi si ritrova l'amore per la patria, si rinnovellano i più nobili sentimenti del dovere e si riaccende la fiera di voler adempiere questi doveri con piena dedizione, fino all'estremo olocausto.

In ogni tempo i popoli hanno esaltato ed onorato i loro eroi. Ce lo ripete il Foscolo, esaltando la nobile figura di Ettore, caduto combattendo da prode in difesa della sua patria: « Tu onore di piante Ettore avrai, ove fia santo e lacrimato il sangue per la patria versato, e finché il sole risplenderà sulle scagure umane ». (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cavalli. Ne ha facoltà.

**CAVALLI.** Per un anziano ufficiale di complemento, come chi ora parla, che ha avuto l'onore di prestare servizio nell'esercito complessivamente per quasi un decennio, in varie riprese, cominciando come volontario nella guerra 1915-18, è motivo di sincero e di vivo compiacimento il constatare che il giudizio della libera e responsabile opinione pubblica italiana è, non solo favorevole alle riorganizzate nostre forze armate, ma veramente entusiastico per la loro cosciente disciplina ed anche per la loro preparazione tecnica.

Ciò conferma che la vecchia tradizione di alta stima verso di esse è fortunatamente risorta dopo la dolorosa sconfitta, e pertanto le nostre forze armate continuano ad essere giustamente considerate come indispensabile garanzia per l'indipendenza nazionale e nello stesso tempo una severa scuola di superiore educazione, anche civile, della nostra gioventù.

Di ciò va dato merito al ministro della difesa che, con i suoi diretti collaboratori, primi fra questi gli onorevoli sottosegretari, dedica da parecchi anni un'appassionata e intelligente cura ai problemi delle nostre forze armate.

La esauriente relazione del collega onorevole Edoardo Martino è, senza alcuna titubanza o riserva, da considerarsi completa ed obiettiva, specie per quanto riflette l'esercito. Attraverso una meticolosa e chiara diagnosi, l'onorevole relatore pone in evidenza le effettive e più sentite deficienze, confessando nello stesso tempo le difficoltà del bilancio, che fanno sentire il loro peso. È purtroppo evidente che, data la nostra situazione economica, non è possibile proporre almeno per ora provvedimenti, che comporterebbero un aumento di spesa. Occorre conseguentemente limitarsi ad esprimere qualche suggerimento, mirante a porre rimedio ad alcune deficienze, indicando anche in quali settori potrebbero

essere conseguite economie a vantaggio di altri in sofferenza. È questo il compito che mi sono prefisso di svolgere brevemente.

A proposito dell'eventuale soppressione dei distretti militari oltre ai 21 già eliminati, è bene procedere con particolari cautele. Non credo che la soppressione, nella fattispecie in esame, costituisca un reale vantaggio economico. È poi discutibile la concentrazione del lavoro matricolare, di reclutamento e di mobilitazione in pochi enti. In ogni capoluogo di provincia, specie dove non esiste altro comando militare, ritengo sia opportuna l'esistenza di un rappresentante dell'esercito. Ne trarrebbe indubbiamente vantaggio anche la prevista riorganizzazione della difesa interna del territorio che, per ovvie ragioni, deve avere una organizzazione capillare, predisposta fin dal tempo di pace. All'ente provincia è opportuno, quindi, a mio avviso, che corrisponda un comando militare, vale a dire il distretto.

In merito ai lavori difensivi, pur non negando la loro necessità in determinate zone di frontiera, ritengo sia opportuno contenere lavori e relative spese entro limiti molto modesti, devolvendo le economie, risultanti da questa limitazione, alla realizzazione di aree e di poligoni di addestramento. Aree e poligoni oggi indispensabili sia per le accresciute esigenze addestrative, sia per la necessità e la opportunità di evitare danni alle proprietà private nelle loro colture. Annualmente vengono spesi molti milioni per corrispondere indennizzi a causa di danni arrecati alle proprietà private, indennizzi che non sempre sono adeguati all'effettivo danno prodotto alle colture ed ai campi in genere.

Nel campo dell'addestramento sono stati compiuti dei progressi veramente notevoli: è doveroso riconoscerlo e prenderne atto con vivo compiacimento. Occorre però spendere con particolare oculosità, eliminando qualcuno dei molti corsi che vengono svolti e che possono considerarsi eccessivi per numero, durata ed entità di personale, che vi partecipa. Ed evitando, per quanto possibile, di svolgere esercitazioni di grandi unità, molto costose e non sempre proficue. Dette esercitazioni, a mio modesto avviso, servono soltanto ed in parte per i quadri più elevati, per i quali quadri possono tornare utili allo scopo le esercitazioni per posti di comando, più economiche e redditizie, anche se meno appariscenti di quelle con le truppe.

Passando, sempre brevemente, ad altro problema, quello degli esperimenti di approntamento, sviluppato dall'onorevole relatore a pagina 20 della sua, ripeto, interessantissima

relazione, è da considerarsi molto opportuno il procedimento di non più attuare esperimenti di approntamento di grandi unità sul tipo di quelli eseguiti negli anni 1955-56; esperimenti costosi, antieconomici e dai risultati per lo meno discutibili. Plaudo pertanto al provvedimento, che verrà attuato nel corrente anno, teso a limitare, come precisa l'onorevole relatore, gli analoghi esperimenti a qualche unità minore, sia tattica, sia logistica.

Riguardo al personale militare, l'attuale bilancio dell'esercito, oltre a non permettere il trattenimento in servizio di subalterni di complemento nel numero necessario all'inquadramento dei reparti, non consente di proporzionare alle nuove accresciute esigenze il numero di sottufficiali e di aumentare nella misura strettamente necessaria il numero dei volontari specializzati.

Oggi il nostro esercito lamenta una forte carenza di sottufficiali, specie delle classi giovani: il che si traduce inevitabilmente in una sensibile deficienza nell'inquadramento dei reparti. Di fronte a tale stato di fatto, è opportuno, quanto meno, un provvedimento che, stabilendo nuovi organici provvisori, impedisca un peggioramento della situazione.

Tale provvedimento, oltre a evidenti benefici di natura militare, varrebbe a regolarizzare la posizione di stato di migliaia di sottufficiali, consentendo a molti di essi, col passaggio in servizio permanente effettivo, di realizzare la possibilità di crearsi una famiglia. Da notarsi che alcuni di essi hanno preso già impegni matrimoniali, che non possono mantenere perché, non essendo in servizio permanente effettivo, non possono contrarre matrimonio. Permetterebbe inoltre, il già richiamato provvedimento, di non congedare entro l'anno oltre 300 sergenti specializzati, che, dopo 5 anni di permanenza sotto le armi, si vedono preclusa ogni possibilità e debbono trovare nuovamente un impiego nella vita privata. Faccio presente, se le mie informazioni sono esatte, che i primi 200 ufficiali dovranno essere prossimamente congedati.

Preoccupante è anche la situazione deficitaria degli specializzati di truppa a lunga ferma. Ne occorrerebbero circa 16 mila e, purtroppo, ne disponiamo soltanto di 3.000. Da notizie avute risulta che il gettito di arruolamento va sempre più riducendosi a causa dell'inadeguato trattamento economico. È un problema questo assai delicato, che bisogna affrettarsi a risolvere il più presto possibile.

In merito al personale civile intendo richiamare l'attenzione particolare dell'onorevole ministro su un altro settore importante: quello

chimico. Le crescenti esigenze tecniche conseguenti allo sviluppo nell'esercito delle attività inerenti alla chimica, elettronica e missilistica, nonché la necessità di funzionamento degli impianti, di stabilimenti, laboratori e via dicendo, rendono ogni giorno più indispensabile di poter finalmente disporre di un adeguato numero di personale direttivo, chimico e fisico. Purtroppo, l'organico di detto personale è attualmente insufficiente per far fronte al complesso delle esigenze da me accennate, in quanto prevede soltanto ventisei fisici e due chimici. Il fabbisogno di personale, sia pure valutato con criteri di economia, dovrebbe essere elevato, data la riconosciuta importanza del settore, a 70 chimici e 40 fisici. Pur tuttavia, volendo ridurre tali cifre al minimo, anche per adeguare gli organici al fabbisogno con carattere di gradualità, è necessario per ora non scendere al disotto di una cinquantina di unità, di cui almeno cinque o sei fisici.

La categoria in questione è però in crisi, oltre che per l'insufficienza degli organici, anche per il fatto che i bandi di concorso vanno pressoché deserti. E purtroppo le ragioni sono ovvie, se si considera che trattasi di personale tecnico avidamente ricercato dall'industria privata, ed a condizioni economiche notevolmente remunerative.

Ora, pur non essendo possibile battere sul piano finanziario tale concorrenza, è necessario, se si vuole realmente disporre di una certa aliquota di tale personale, dare alla categoria qualche vantaggio nella carriera e nel trattamento economico. All'uopo sarebbe opportuno concedere lo sbocco al grado quinto: attualmente il vertice della carriera si ferma al grado sesto. Occorrerebbe inoltre procedere a una rivalutazione della indennità speciale, di cui attualmente fruisce il personale, portandola a 40 volte rispetto all'anteguerra. Per ora è stata rivalutata di sole 25 volte. Confido che quanto mi sono permesso di esporre verrà esaminato con particolare attenzione dall'onorevole ministro della difesa, del che lo ringrazio.

Ed ora qualche precisazione sul problema dell'aviazione civile, sul quale da tempo si discute senza avvertire forse che senza ulteriore indugio è necessario passare ora all'azione. Ottimo il provvedimento di aver dato incarico all'onorevole Caron (che del problema si è sempre interessato con particolare ed intelligente passione) di preparare i tempi ed i modi per dare all'aviazione civile la sua autonomia. Ho dichiarato ottimo il sistema, perché la mia esperienza mi fa edotto che solo conoscendo dall'interno i problemi che si pongono,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

si può procedere con gradualità, ma con continuità, a preparare gli strumenti legislativi, amministrativi e regolamentari, che rendono naturale questa enucleazione e garantiscono vitalità ed efficacia all'organo che sorgerà.

Sono convinto in vero che l'aviazione militare sia, per forza di cose, la matrice della aviazione civile, con la quale permarranno sempre rapporti di consanguineità, ma che la differenza dei fini, che spettano ad un organismo militare ed ad uno civile, impongono evidentemente l'autonomia dell'aviazione civile. Sono certo che su questa impostazione si troveranno d'accordo tutti i settori della Camera e che il risultato che ne otterrà il paese sarà non solo di fare un'ottima operazione economica e politica, ma di dare anche un esempio che molti problemi potrebbero essere svestiti di un interesse di parte, che non esiste, e meglio risolti nell'interesse della collettività nazionale, che noi rappresentiamo.

Non mi addentro in nessuna questione tecnica, non essendo il mio campo, però credo utile di aver affermato questo concetto, convinto dell'utilità che all'Italia può derivare da una lungimirante politica aviatoria.

Avrei terminato la mia esposizione, ma non posso fare a meno di rilevare che se molto è stato fatto negli anni trascorsi per la riorganizzazione delle forze armate, molto ancora resta a farsi, soprattutto per realizzare un graduale adeguamento delle armi al progresso tecnico, pregiudiziale questa, perché le nostre forze armate raggiungano un maggiore grado di efficienza per disimpegnare i vitali, superiori compiti ad esse riservati.

Mi auguro sinceramente che la tanto auspicate distensione nel campo internazionale cessi di essere un motto usato a soli scopi propagandistici, un volto cioè senza anima, per diventare il più presto possibile una palpitante realtà e che il disarmo trovi una concorde, responsabile soluzione umana e cristiana nell'interesse di tutti i popoli, che con ansia aspirano ad un prossimo avvenire di pacifica, costruttiva esistenza.

Se ciò malauguratamente non dovesse verificarsi, bisognerà, con sacrificio e con umano senso di responsabilità, fornire al bilancio della difesa i mezzi indispensabili per quel minimo di potenziamento difensivo, necessario per rendere inattaccabili i sacrosanti confini del nostro territorio nazionale e per conservare alla nostra laboriosa gente quella libertà democratica, di cui è tanto meritatamente degna. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili degli atti di violenza compiuti dalle forze di polizia in occasione della pacifica manifestazione svoltasi a Palmi l'11 luglio 1957 per richiamare l'attenzione delle autorità sull'intollerabile disagio in cui versano i locali viticoltori, atti di violenza che hanno procurato ferite a 21 contadini, dei quali 5 donne.

(3535) « GRIFONE, CACCIATORE, MICELI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla necessità di un immediato intervento tendente ad impedire la smobilitazione di un reparto ed il conseguente licenziamento di 350 lavoratori dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, sulle misure adottate e da adottarsi per assicurare continuità di lavoro e di retribuzione a questi lavoratori.

(3536) « MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intende adottare per impedire la smobilitazione di un reparto dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia ed il conseguente licenziamento di 350 lavoratori.

(3537) « VIVIANI LUCIANA ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga utile intervenire presso la Federazione pugilistica italiana al fine di stabilire un terzo incontro fra il pugile Umberto Vernaghione, ex campione d'Italia dei pesi welters, e Garbelli, attuale detentore del titolo.

« Dal parere di competenti presenti all'incontro dell'8 luglio 1957 e dalla testimonianza

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

dell'onorevole Candelli, anch'egli presente, si apprende che l'arbitro di gara, con la sua decisione, ha falsato il risultato dell'incontro.

« Un primo deleterio intervento sul morale del pugile tarentino si è verificato all'inizio dell'incontro, allorché il giudice, il signor Martinelli, comunicava ai due atleti la validità dei « colpi bassi », essendo essi muniti di cintura di protezione. A nulla approdavano le rimostranze del Vernaglione per tale inusitata decisione, poiché l'arbitro faceva dare dallo *speaker* l'annunzio ufficiale di tale validità. Questa circostanza non può non mettersi in stretta relazione con il precedente incontro degli stessi pugili a Taranto, durante il quale il Garbelli fu squalificato proprio a motivo dei « colpi bassi ». Tale decisione assume maggiore aspetto di gravità se si pensa che tale deroga era valida solo per l'incontro dei pugili in questione; difatti, né per gli incontri che precedettero quello tra Vernaglione e Garbelli, né tanto meno per quello De Lucia-Padovani, valevole per il titolo italiano dei leggeri, venne fatta tale precisazione: quindi non può non considerarsi come premessa di parziale arbitraggio e favoritismo di parte. Una simile convinzione prende fondamento di veridicità quando l'incontro si svolge all'insegna di continue non rilevate scorrettezze da parte del Garbelli (che fa evidentemente leva sugli insegnamenti della scuola pugilistica americana in cui ha forgiato le sue qualità), mentre si susseguono i richiami al pugile tarentino, in gran parte privi di una vera ragione. È ovvio che si vuole adirare l'atleta ancora campione, e si ha una riprova di ciò allorché si odono chiari gli incitamenti alle scorrettezze, rivolti dal manager Cecchi al Garbelli (l'onorevole Candelli ha potuto chiaramente percepire tali inviti).

« Si ha un infelice epilogo dell'incontro quando, alla sesta ripresa, l'arbitro, adducendo a pretesto una ennesima inesistente scorrettezza (testata) del Vernaglione, si sente autorizzato ad emettere seduta stante il verdetto di squalifica di quest'ultimo, che si sforzava inutilmente di far comprendere come non da parte sua ma dell'avversario si era verificata la scorrettezza suscettibile di richiamo.

« Non può qui sfuggire ed impressionare la frettolosa decisione del giudice di gara, e non può tanto meno non preoccupare l'infiltrazione nello sport italiano dei sistemi delle vittorie scontate in partenza, così come è apparsa quella dell'incontro in questione. D'altra parte, non pochi sono coloro che ritengono il pugile Vernaglione defraudato del suo titolo e le accese polemiche di stampa concordano nel rile-

vare le possibilità che aveva l'atleta tarentino di vincere l'incontro.

« Ciò considerato, gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda prendere gli opportuni accorgimenti affinché non dilaghi ed affondi le sue radici il malcostume sportivo, che non onora certamente noi italiani, né dà soddisfazione al vincitore o al vinto. Se non ritenga infine, stabilito che questo incontro non ha definito la superiorità di uno dei due pugili, ed accogliendo i desideri espressi dalla stampa sportiva, di dover intervenire presso gli organi competenti affinché possa svolgersi al più presto un incontro di rivincita, possibilmente a Roma, in cui le condizioni dei pugili siano di assoluta parità: si potrà porre fine, con lo stabilirsi della effettiva superiorità dell'uno sull'altro, alle diverse interpretazioni finora date agli incontri dei due pugili in questione.

(27577) « ANGELINI LUDOVICO, CURCI, CALASSO, PINO, FRANCAVILLA, BOGONI, MARZANO, MAGNO, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione dell'ex comune di Pietraferrazzana (Chieti), ricostituzione che viene incontro al desiderio vivissimo della intera popolazione delle frazioni e dell'attuale capoluogo comunale di Colledimezzo (Chieti).

(27578) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui, essendo stata sospesa sin dal giugno 1956 la pensione di guerra al signor Coroneo Vito fu Francesco da Neviano (Lecce) — certificato di iscrizione n. 5872303 — non si provvede a sottoporre l'interessato a visita superiore ed adottare i conseguenti provvedimenti.

(27579) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della pratica diretta nuova guerra del signor Basile Giovanni fu Vincenzo da Francavilla Fontana (Brindisi).

(27580) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non si fa luogo al pagamento della pen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

sione - n. 82316/52 di posizione - già decisa con decreto concessivo in favore della signora Scardino Giulia fu Romeo da Lequile (Lecce). (27581)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui è stato ritirato il libretto di pensione n. 5946155 al signor Greco Angelo Antonio da Copertino (Lecce); per conoscere altresì i motivi per cui il predetto Greco non viene sottoposto a nuova visita sanitaria, pur avendola ripetutamente richiesta. (27582)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la notizia che all'insegnante elementare Scotti Francesco, che non avrebbe provveduto all'insegnamento, durante parecchi mesi, nella frazione « Acquaviva » del comune di Roccaspinalveti (Chieti) di cui era titolare, sarebbe stata inflitta la punizione disciplinare della censura, in quanto il fatto stesso anziché come omissione di insegnamento sarebbe stato rappresentato semplicemente come adozione di un metodo di insegnamento che darebbe scarso profitto.

« Poiché le cose pare accertato stiano in maniera molto diversa da come sarebbe stato rappresentato alla commissione di disciplina e fra l'altro i documenti didattici ed i quaderni degli alunni comproverebbero l'omissione dell'insegnamento, essendo a tutti noto l'intervento di un deputato e di un partito politico a favore dell'insegnante Scotti Francesco, motivato dal fatto insussistente che costui sarebbe stato deferito alla commissione di disciplina per pressioni politiche, si chiede se il ministro, per la tutela della dignità e serietà della scuola, per il buon nome dei tantissimi insegnanti che fanno più del proprio dovere, non ritenga di dovere disporre una inchiesta estremamente rigorosa che accerti non solo le effettive responsabilità dell'insegnante Scotti Francesco ma quelle di tutti coloro i quali per pressioni politiche od altro si sarebbero prestati a ingiustamente colpirlo o aiutarlo, adottando in conseguenza le più severe misure disciplinari perché cose simili, che ledono il buon nome della scuola, non abbiano più a ripetersi. (27583)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta diretta da parte dell'Ufficio del ge-

nio civile di Chieti con assunzione diretta di informazioni da parte dello stesso ufficio, al fine di determinare se Peca Chiarina fu Nicola, da Casacanditella (Chieti), abbia o meno diritto a beneficiare delle speciali provvidenze previste per le abitazioni distrutte o danneggiate a causa degli eventi bellici.

« La suddetta, infatti, pur avendo avuto la casa gravemente danneggiata per un intenso cannoneggiamento ad opera degli alleati non ha ancora potuto provvedere alla ricostruzione della propria abitazione, che reca ancora chiari ed evidenti i segni del cannoneggiamento, perché il solito ignoto informatore del brigadiere dei carabinieri ha sentenziato contro l'evidenza che la casa suddetta non è stata danneggiata da cannoneggiamento e tale mendace affermazione è diventata indistruttibile prova contro la quale non giova nemmeno l'evidenza del contrario. (27584)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre senza ulteriore ritardo il finanziamento dei lavori relativi al trasferimento parziale dell'abitato di Torrebruna (Chieti), anche in considerazione del fatto che il movimento franoso che interessa l'abitato continua ad aggravarsi sempre di più mentre il numero delle case dichiarate inabitabili o pericolanti è tale da creare gravissime preoccupazioni per il ricovero dei sinistrati, specie se il movimento franoso dovesse continuare ad estendersi. (27585)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento della perizia suppletiva relativa al completamento della strada di allacciamento della frazione « Selve » del comune di Vacri (Chieti).

« Detta strada di allacciamento, che toglie dall'isolamento non solo una popolosa contrada del comune di Vacri ma ha una importanza del tutto particolare per la valorizzazione di una vasta zona che interessa più comuni, pur essendo stata iniziata molti anni or sono, non ha ancora potuto essere completata per il mancato finanziamento della perizia suppletiva da tempo redatta dal Genio civile di Chieti, malgrado le vivissime premure dell'amministrazione comunale interessata. (27586)

« GASPARI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla approvazione del progetto esecutivo ed alla emissione del decreto formale di contributo dello Stato relativo alla costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Guardiabruna del comune di Torrebruna (Chieti).

« La costruzione del suddetto edificio è stata da tempo ammessa al contributo dello Stato e la sua realizzazione presenta un particolare carattere d'urgenza per la mancanza assoluta nella frazione « Guardiabruna » di locali comunque adibiti provvisoriamente ad aule scolastiche.

(27587)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione degli elettrodotti per le frazioni del comune di Francavilla (Chieti) di cui si attende l'approvazione del progetto esecutivo con la emissione del decreto formale di concessione del contributo dello Stato.

(27588)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento del completamento dei lavori di ripristino relativi ad alcune strade interne del comune di Torrebruna (Chieti) e della frazione Guardiabruna, da tempo insistentemente richiesti dall'amministrazione comunale interessata.

(27589)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di chilometri otto circa che allaccia la zona montana della media Valle Brembana con la bassa Valle Seriana in provincia di Bergamo toccando le località montane di Selvino, Aviatico, Traffanti, Costa Serina, Tagliata, Cornalda, Serina.

« L'amministrazione comunale di Serina (Bergamo) ebbe a presentare la domanda di finanziamento della strada suddetta con i benefici della legge 2 gennaio 1952, n. 10, sin dal 5 dicembre 1952, ma non è riuscita più a sapere l'esito conseguito dalla domanda il cui accoglimento verrebbe a soddisfare una sentitissima aspirazione della popolazione di una vasta zona montana.

(27590)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se non ritenga di accogliere la domanda presentata sin dal 30 dicembre 1953 dall'amministrazione comunale di Serina (Bergamo) per ottenere il contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 589/1949, sulla spesa prevista in lire 35.000.000, necessaria per la realizzazione della strada di allacciamento al capoluogo comunale della popolosa frazione « Bagnella ».

(27591)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita approvazione e conseguente finanziamento della perizia relativa ai lavori di completamento della strada di allacciamento della frazione « Cese » al comune di Casalanguida (Chieti), che trovasi da molti mesi all'esame del Comitato tecnico amministrativo del provveditorato opere pubbliche dell'Aquila per l'emissione del prescritto parere, in considerazione che la strada stessa è stata iniziata otto anni or sono e che per la lunga sospensione dei lavori le opere iniziate ma non completate stanno subendo danni assai gravi.

(27592)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, allo scopo di conoscere le ragioni per le quali nel comune di Schiavi d'Abruzzo (Chieti), che conta una popolazione di oltre 5000 abitanti, non si è ancora potuto provvedere alla costruzione dell'asilo infantile ammesso al contributo dello Stato sulla spesa di lire 9.700.000 sin dal 1949 con la legge n. 589, e se, considerata la particolare importanza ai fini assistenziali di una simile opera in una zona di alta montagna ad economia fortemente depressa, non ritengano di intervenire sugli organi delle rispettive amministrazioni perché si provveda senza ulteriore ritardo agli adempimenti di competenza al fine di chiudere sollecitamente l'iter burocratico che si trascina incredibilmente da quasi un decennio.

(27593)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale nel comune di Casalanguida (Chieti).

« Il progetto per la esecuzione di tale opera, per la quale sono stati richiesti i benefici

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

previsti dalla legge per la montagna, dopo la rapida istruttoria dell'Ispettorato delle foreste di Chieti, è stato inviato al ripartimento forestale regionale dell'Aquila dove, sembrerebbe, sia tuttora giacente da alcuni mesi, malgrado la grande urgenza postulata dalla esecuzione dell'opera che mira a rifornire di acqua potabile alcune popolose contrade che ne sono del tutto prive.

(27594)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara non ha ancora inteso prendere alcuna decisione circa la istituzione di un servizio automobilistico da Atesa a Vasto via Gissi e viceversa, ampiamente discusso alla riunione compartimentale del 16 ottobre 1956, che è vivamente atteso dalle popolazioni di tutti i comuni interessati avendo sempre costituito una aspirazione sentitissima che non era mai andata soddisfatta per mancanza di chi volesse assumersi l'onere della esecuzione del servizio.

« Ora tale difficoltà sembrerebbe superata perché non una sola ma molte ditte della zona esercenti autolinee appetiscono la concessione, quindi non sussiste più alcun motivo per ritardare il soddisfacimento di un pubblico interesse.

(27595)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le decisioni adottate dall'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara circa i collegamenti automobilistici del comune di Guilmi (Chieti), già ampiamente discussi alla riunione compartimentale del 26 giugno 1957.

(27596)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il collegamento telefonico e la sua sollecita esecuzione per l'allacciamento al capoluogo comunale della contrada « Limiti » del comune montano di Palombaro (Chieti).

« Detta contrada, infatti, ha più che mai urgenza dell'allacciamento telefonico poiché dista dal capoluogo comunale oltre otto chilometri, è completamente priva di strade di allacciamento e deve far capo anche per i più urgenti servizi di pronto soccorso al capoluogo comunale raggiungibile solo con difficoltà durante il duro inverno montano.

(27597)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere quali opere di sistemazione idraulico-connessa sono previste per il territorio del comune montano di Torrebruna (Chieti) compreso nel bacino montano di bonifica del Trigno e quando le opere stesse potranno avere, presumibilmente, inizio di esecuzione.

(27598)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere quali opere sono previste per la sistemazione idraulico-forestale del sottobacino del torrente Altosa in agro del comune di Montazzoli (Chieti) e quando, presumibilmente, detti lavori potranno avere inizio di esecuzione.

(27599)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie circa lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale per il rifornimento idrico delle frazioni rurali Radicine, Convento e Fontelacasa del comune montano di Palmoli (Chieti).

« Il progetto esecutivo della suddetta opera, che per motivi tecnici dovrebbe essere eseguita prima del prossimo autunno, è stato da tempo trasmesso agli organi dell'amministrazione centrale con parere pienamente favorevole dall'Ispettorato regionale forestale dell'Aquila.

(27600)

« GASPARI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, circa lo svolgimento delle pratiche di pensione privilegiata ordinaria del Ministero della difesa, che giacciono presso il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie di via Pastrengo, cui è demandato il parere sul diritto a pensione.

« In particolare chiede:

a) corrisponde a verità che le pratiche da evadere sono non meno di quarantamila?

b) corrisponde a verità che il comitato è costituito da un numero di membri molto ristretto, e quindi insufficiente a svolgere un efficace lavoro?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

c) sa la Presidenza del Consiglio dei ministri che vi sono pratiche inevase da tre od anche quattro anni, per cui detto comitato può a ragione considerarsi la tomba delle pensioni difesa?

« Bastino per questo alcuni esempi: Artusi Bruno di Antonio: pratica iniziata il 10 ottobre 1954, il 2 aprile 1955 passa al comitato e vi giace ancora; Bortolato Gino di Pasquale: la pratica si trova al comitato per il parere dal 16 gennaio 1954; Pagini Guerino di Antonio dal 16 aprile 1954; Rigato Gino fu Luigi al comitato dall'11 dicembre 1953, vi si trovava ancora in data 29 ottobre 1956 e forse vi giace a tutt'oggi; Salmaso Lino di Domenico dal 30 dicembre 1954, ecc.

« La interrogante chiede finalmente che cosa la Presidenza del Consiglio intenda fare per porre fine a tale ingiusta ed incresciosa situazione.

(27601)

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante Simonelli Giuseppe di Saverio, da Toro (Campobasso).

(27602)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui al signor Nicoletto Angelo fu Sebastiano, domiciliato in Ponte San Nicolò (Padova), la cui pratica di pensione di guerra (posizione n. 1275253) venne definita con decreto ministeriale del 20 giugno 1952, n. 2305297, fu assegnata la decorrenza della pensione medesima dal 1° giugno 1950 anziché dal maggio 1947, epoca in cui fu iniziata la pratica, o almeno dal 20 novembre 1947, data in cui fu sottoposto alla visita medica collegiale.

« Chiede altresì perché non sia stato chiamato ancora alla visita di controllo, essendo scaduto il primo triennio di pensione sin dal 31 maggio 1953.

(27603)

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché sia pagato al più presto a D'Abruzzo Maria fu Giuseppe da Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), il prezzo del suolo, che le è stato espropriato per l'attuazione del piano di ricostruzione di detto comune.

(27604)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che le seguenti strade della provincia di Vicenza sono in cattive condizioni di manutenzione e bisognose di sistemazione e allargamenti:

1°) sulla strada statale n. 11, « Padana Superiore » strozzatura in curva per attraversamento parte sulla Roggia Dioma, di un tratto di strada in località Ponte Alto;

2°) sulla strada statale n. 11, quadrivio di Parta Padova, all'interno della città di Vicenza, troppo stretta e causa di continui ingorghi di traffico;

3°) sulla strada statale n. 46, « del Passubio » strettoia in curva di un tratto in località Capitello;

4°) sulla strada statale n. 53 « Postumia » troppo stretta ed inadeguata al traffico attuale;

e se non intenda disporre per gli opportuni accertamenti e per le opere atte a migliorare le condizioni delle predette strade.

(27605)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato della estrema ristrettezza della platea stradale nella curva delle Forbici tra Castiglioncello e Quarcianella sulla strada statale n. 1 « Aurelia » al chilometro 296,500; e se non ritenga di disporre l'accertamento della possibilità di costruzione di una variante che elimini la curva e la controc curva, o almeno l'allargamento della sede stradale.

(27606)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che sulla strada statale n. 53 « del Sempione » risultano inadeguati al traffico e pericolosi i seguenti tratti:

1°) bivio Buon Gesù, inizio dell'abitato di Busto Arsizio, al chilometro 30 (bivio ad angolo acuto);

2°) tratto Busto (Cinque Ponti) all'inizio dell'abitato di Gallarate (dal chilometro 33 al chilometro 36), rilievo a schiena di mulo, bordi stradali irregolari, mancanza di segnalazioni;

3°) attraversamento di Somma Lombarda;

4°) curva e bivio statale-provinciale Vergiate-Varese (curva poco visibile);

5°) rettilineo che porta a Sesto Calende: strada alberata a schiena di mulo.

e se non intenda disporre per gli oppor-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

tani accertamenti e per le opportune opere per rendere il traffico più agevole e meno pericoloso sui predetti tratti.

(27607)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che il lungo tratto stradale tra gli abitati di Dorgali e Baunei della strada statale n. 125 « Orientale Sarda » non è ancora asfaltato; e se non intenda provvedere per l'esecuzione di tale opera con ogni possibile sollecitudine.

(27608)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che il tratto Gavoi-Sorgono della strada statale n. 128 « Centrale Sarda », sulla quale si svolge un notevole traffico, non è ancora asfaltata, e se non intenda disporre per la esecuzione di tale opera con ogni possibile sollecitudine.

(27609)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che il tratto Nuoro-Macomer della strada statale n. 129 « Trasversale Sarda » è stretto ed inadeguato al traffico in crescente sviluppo, per cui è necessario ed urgente un adeguato allargamento, e se, per tali considerazioni, non intenda disporre perché tale opera sia compresa nel programma di prossima attuazione per la Sardegna.

(27610)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato dei seguenti inconvenienti esistenti nella strada statale n. 16 « Adriatica »:

1°) dal chilometro 296+394 al chilometro 297+050, Frana « Barducci », frazione Palombella di Ancona, il tratto è pericoloso perché la strada slitta,

2°) a Falconara il passaggio a livello sulla linea ferroviaria Falconara-Roma rallenta il traffico automobilistico obbligandolo a lunghe soste a causa delle frequenti chiusure, ragione per cui sarebbe opportuno eliminarlo ponendovi adeguati sistemi segnalatici;

3°) dal chilometro 305 al chilometro 308, « Piano della Baraccola », la strada è molto stretta e pericolosa al transito;

e se non intenda disporre gli opportuni provvedimenti per eliminare i predetti inconvenienti.

(27611)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a favore del personale del Ministero dei lavori pubblici in servizio di ruolo e non di ruolo almeno dal 23 marzo 1939, che ha da tempo sostenuto l'esame di idoneità in base alle norme emanate per eliminare le sperequazioni prodottesi in sede di prima applicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376.

« Detto personale attende infatti di essere inserito a fianco di coloro che furono promossi agli ex gradi VIII-A, IX-B e XI-C nell'anno 1951, avendone le stesse benemerienze, gli stessi titoli e uguali diritti.

« Poiché la legge 17 aprile 1957, n. 270, ha consentito che gli impiegati i quali si trovino nelle predette condizioni possono ottenere gli stessi benefici a domanda, urge conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in base all'espletamento degli esami di idoneità, unico ed evidente essendo il fine perequativo delle norme emanate a favore di detto personale, che ha al proprio attivo oltre vent'anni di ininterrotto lodevole servizio.

(27612)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga doveroso che ai mezzadri della zona di Monticchio e di tutta la zona del Vulture (Potenza), che ebbero distrutti i loro prodotti dalle gelate del 7-8 maggio 1957, al punto che il raccolto non li farà venire in possesso neppure dei quantitativi occorrenti al loro sostentamento, sia concessa una quantità capitaria di grano per sollevarli dalla indigenza nella quale loro malgrado sono venuti a trovarsi.

(27613)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione della strada che porta dalla frazione Cerreto di Vastogirardi (Campobasso) alla chiesa.

(27614)

« COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Fornelli-Acquaviva d'Isernia in provincia di Campobasso.

(27615)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto Iseretta, che dovrà provvedere alla alimentazione idrica dei comuni di San Polo Matese (Guardiaregia), Campochiaro e frazioni di Boiano, vivo essendo il malcontento delle popolazioni interessate, stanche della lunga e forse inutile attesa.

(27616)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che, in occasione del recente sciopero dei braccianti agricoli nel Polesine, siano stati compiuti in varie aziende atti di danneggiamenti dolosi di grave entità consistenti, fra l'altro: nell'incendio di circa 4.500 quintali di paglia, di una stalla, di un fienile e di un ricovero attrezzi; nella recisione a terra di alcune migliaia di piante fruttifere; nell'avvelenamento con creolina di alcune centinaia di quintali di foraggio; nell'inquinamento di alcuni pozzi di acqua potabile.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se e quali dei responsabili di questi reati siano stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria a seguito dell'indagine degli organi di polizia.

(27617)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali è stato sospeso il pagamento della pensione di guerra alla signora Maria La Torre vedova di Francesco De Leonardis, domiciliata in Fasano (Brindisi), certificato di iscrizione n. 5141590/3950640, indiretta nuova guerra.

(27618)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se si propongano di elevare ad un limite decoroso le misere pensioni dei reduci della guerra di Africa 1895-96, oggi ridotti a poche centinaia e di età inoltratisima.

(27619)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, sulla sospensione dei lavori per l'acquedotto di Macomer (Nuoro) e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la prosecuzione immediata di tali lavori che rivestono evidente carattere di urgenza.

(27620)

« BERLINGUER, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, in merito alla soppressione del tronco ferroviario Monti-Tempio in provincia di Sassari, che appare invece di notevole utilità per le popolazioni interessate.

(27621)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se il Consorzio di bonifica della bassa valle del Coghinas abbia provveduto alla presentazione del progetto relativo alla canalizzazione della fertilissima piana omonima e, in modo particolare, di quello riguardante i tre canali principali facenti capo alla diga sul Coghinas di recente costruzione.

« In caso positivo, per conoscere se non si ravvisi la necessità di provvedere all'appalto di tali lavori con sollecitudine, sia per accelerare il corso di trasformazione agraria della zona, che si trascina da oltre un decennio, sia per assorbire la mano d'opera disoccupata dei paesi che gravitano intorno a tale piana.

« Come è noto, per tali lavori, che rientrano nel piano dodecennale già stabilito, si è provveduto da tempo al relativo finanziamento.

(27622)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire, quanto prima, in Santa Maria Coghinas (frazione di Sedinì, Sassari) un corso inferiore di avviamento a tipo agrario.

« Santa Maria Coghinas è situata al centro della fertile piana di Coghinas, su cui si stanno attuando imponenti opere di trasformazione agraria interamente a conduttura irrigua, per cui è particolarmente sentita l'esigenza di una scuola agraria, al fine di dare ai giovani una maggiore cognizione della tecnica agraria.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

« L'istituzione in Santa Maria Coghinas faciliterebbe, dati i collegamenti automobilistici, l'afflusso degli studenti dei paesi del circondario: Codaruna, Viddalba, Badesi e Trinità, tutti sprovvisti di scuole inferiori e con una popolazione complessiva di oltre 8.000 abitanti.

(27623)

« ANGIOY ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno inserite all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 13,20.**

—————  
*Ordine del giorno*

*per la seduta di lunedì 15 luglio 1957.*

*Alle ore 16,30:*

**1. — Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore:* Storchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2691) — *Relatore:* Martino Edoardo;

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (2956) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele.

**2. — Discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominèdò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

**3. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**4. — Seguito della discussione della proposta di legge:**

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

**5. — Seguito della discussione delle proposte di legge:**

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge:*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

**6. — Discussione dei disegni di legge.**

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

**7. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:**

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauero, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

**8. — Discussione delle proposte di legge:**

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1957

capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatori*: Lombardi Ruggero.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto

delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI